RISTRETTO
DELLA
VITA, VIRTU', E MIRACOLI
Del Ven. Servo di Dio
FR. MARTINO PORRES
Terziario Professo dell' Ordine del Glorioso Patriarca S. Domenico
COMPILATO
Dal M. R. Padre Maestro
FRA' DOMENICO PONSI
Del Medesimo Ordine

IN VITERBO MDCCXXXV.
Per l' Erede di Giulio de' Giulj
Con licenza de' Superiori
Si Vendono in Roma nella Libraria di Giuseppe Vaccari incontro il Portone di Venezia.

A chi legge.

LA fama della Santità, e virtù singolari del Venerabile Seruo di Dio Fra Martino Porres Donato, o direvogliamo, Terziario Professo dell' ordine de' Predicatori non solamente si è diuulgata per la Città di Lima sua Patria, e per tutta l' America; ma si è distesa inoltre per tutte le altre Parti del Mondo, e specialmente nell' Europa, doue il detto Venerabile si è anche reso celebre per li continui prodigii, che Dio giornalmente opera per la sua intercessione.

Maggiormente però viene egli accreditato, ed acclamato nell' Italia; stante che quiui si sperimenta, non senza uniuersale ammirazione, che doue si conserua la di lui Imagine, iui i Sorci non fanno danno alcuno: percio communemente vien chiamato *Il Santo contro i Sorci*.

E quindi è, che molti da diverse Parti dell' Italia hanno fatte replicate istanze, si stampasse almeno un breue Ristretto della di lui Vita, per sodisfare in qualche modo la commune diuozione: conciosiachè, quantunque si ri-

trouí nel Diario Domenicano del Padre Marchese in lingua Italiana, e nel Tesoro dell' Indie del Padre Melendez in lingua Spagnuola: ed anche fiasi stampata a parte in Palermo l'anno 1696. nulladimeno non riesce facile a tutti l' auere il detto Diario, o l' intendere la lingua Spagnuola: e molto meno il ritrouare il detto libro stampato in Palermo.

Per appagare dunque il desiderio di tanti diuoti, mi sono addossata la fatica di compilare questo succinto racconto delle virtù, e prodigi del detto Venerabile Fra Martino Porres, e mi sono studiato di stenderlo con la maggior brevità, e chiarezza possibile; acciò da tutti possa essere inteso senza veruna difficultà, ed anche senza troppo fastidio.

Voglio intanto sperare, che dalla lettera di questo ristretto si eccitaranno molti ad imitare le di lui gloriose azioni: essendo questo lo scopo principale di chiunque scriue la Vita di qualche Santo, o gran Seruo di Dio. Così sia.

PRO-

PROTESTATIO
AUTHORIS.

183

Quamplura de Ven. Servo Dei Fratre Martino Porres Tertiario Professo Ordinis Praedicatorum in hac brevi narratione refero, quae ut pote vires naturales excedentia possunt miracula judicari; veruntamen nolo ea ab aliquo accipi; tanquam examinata, & approbata a Sede Apostolica, sed dumtaxat ut habeatur fidem illam, quae Autoribus de humana historia tractantibus adhiberi consuevit. Quamobrem ea reverentia, quae obsequentissimum decet Sanctae Sedis Apostolicae filium, profiteor in omnibus, & per omnia velle servare Apostolicum Sacrae Congregationis Sacrorum Rituum, & Universalis Inquisitionis Decretum editum anno 1625. die 13. Martii, & postea confirmatum die 5. Julii 1634 juxta declarationem fel. rec. Sanctissimi D. Papae Urbani VIII. factam die 5. Julii 1631. eidemque ut par est, humiliter obedire.

IMPRIMATUR
Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii Apostolici Magistro.
N. Baccarius Episc. Bojan. Vicesg.

IMPRIMATUR.
Fr. Joannes Benedictus Zuannelli, Ordinis Prædicatorum, Sacri Palatii Apost. Mag.

REIMPRIMATUR.
Laurentius Odorisius Vic. Gen.

REIMPRIMATUR.
Fr. Thomas Maria Pazzalia S. Theologiæ Mag. Ord. Præd., Necnon Reverendiss. Mag. Sac. Pal. Apost. Vic.

CA-

CAPITOLO PRIMO.

Della Nascita, e Fanciullezza di Frà MARTINO.

Nella Città di Lima, Metropoli, e Capo del Regno del Perù nell' America Meridionale, celebre oramai più per i Santi prodigiosi, che ha dato alla Chiesa, che per le miniere d' oro, e di argento, di che abbonda, nacque il nostro Venerabile Seruo di Dio Fra MARTINO PORRES alli 9. di Decembre dell' anno 1579. sedendo nel Vaticano il Sommo Pontefice Gregorio XIII. e regnando nelle Spagne il Re Filippo Secondo, detto il Prudente.

Il Genitore fu Don Giovanni Porres natiuo di Burgos, Nobile di sangue, e Caualiere dell' Ordine d' Alcantara; ma la Madre fu una Morena libera, nata in Panamà, di bassa condizione, e di nome Anna Velasquez. Appena nato, gli fu dato il Santo Battesimo nella Parrocchia di San Sebastiano in quel medesimo Fonte Battesimale, in cui sei anni dopo fu battezzata la prodigiosa Vergine Santa Rosa dello stesso Ordine de' Predicatori, e gli fu posto nome Martino.

Per verità niuno allora creduto auerebbe, che un Bambino di somigliante

natali fosse per fare sì grande, e sì portentosa riuscita: Ma Iddio, che non è accettatore di persone, e che dispensa, doue vuole, le sue grazie, fin d' allora lo scelse per soggetto de' suoi più teneri affetti, affinchè col tempo ei riuscisse l'oggetto delle ammirazioni di tutto il mondo Cattolico.

Vergognandosi il Genitore d'auere tal figlio, perchè nato era Moreno come la Madre, lo lasciò in cura di questa, la quale in quel tempo abitaua nella Casa d' una Signora chiamata Donna Francesca Velez Michel, e per relazione di questa Signora si sà, che il Giouinetto Martino fino da primi anni daua segni di diuozione e pietà senza recare al solito da fanciulli molestia alcuna alla sua Genitrice; e che cresciuto nelli anni si fe conoscere molto inclinato à souuenire i poueri conciosiache mandandolo la sua Madre à comprare le cose necessarie per il loro cotidiano alimento, era solito dispensarne gran parte à poveri fanciulli, che gli si presentauano nella strada; e non ostante che la Madre più volte lo sgridasse, e lo battesse, ed anche lo facesse stare senza pranzo, con tutto ciò, non lo poteua indurre a moderare la sua carità, po-

co curandosi di restar egli digiuno, purche a i poueri non mancasse il necessario soccorso. 185

Cresciuto in età di otto in noue anni, douendo il suo Genitore Don Giouanni portarsi per alcuni suoi affari alla Città di San Giacomo di Guayaquil, stimò bene di condurlo seco, per iui farlo educare con qualche maggiore attenzione. In fatti giunto in Guayaquil gli destinò un Maestro, che gl' insegnasse leggere e scriuere, nel che Martino si approfittò molto in breue tempo. Sbrigatosi poi da' suoi affari Don Giouanni, lo ricondusse secò a Lima, e lo consegnò nuouamente alla sua Madre, con ordine, che gli facesse imparare l' arte di Barbiere.

Si applicò ubbidiente Martino ad apprendere quest' arte; e come che il suo Maestro era anche Chirurgo, apprese parimente la Chirurgia. Auanzandosi in tanto nelli anni, s'auanzaua parimente nell' amore verso de poueri, di modo che seruiua tutti, e di Barbiere, e di Chirurgo per pura carità senza chiedere mercede alcuna: e se tal uno gli daua spontaneamente qualche denaro, egli immantinente lo distribuiua a bisognosi, riserbandosi sol tanto per se, quan-

to era bastante per comprarsi un pane; che fin d' allora era l' unico suo cotidiano alimento.

Non mancaua in tanto d' esercitarsi in molti altri atti di Cristiana pietà: imperciochè ne' giorni festiui frequentaua le Chiese, impiegandosi in servire le Messe, ed in assistere a' Diuini Uffizi: e ne' giorni di lavoro ascoltaua la Messa, e se gli auanzaua qualche momento di tempo, l' impiegaua nella lettura di libri Spirituali, ed in recitare il Rosario, ed altre Orazioni.

Per attendere con maggiore libertà all' acquisto delle virtù Cristiane pregò il suo Padrone, che gl' insegnasse una stanza libera per sua abitazione, ed autane la licenza, si scelse la più remota dalle altre; e quivi spendeua le notti intiere in orare, ed in leggere libri di divozione: e quando sentivasi aggrauato dal sonno, non prendeva altro riposo, se non soura la nuda terra.

Si auuide di ciò la Padrona della Casa Donna Ventura de Luna, la quale osseruando dalla finestra, che Martino teneua acceso il lume per tutta la notte, entrò in qualche sospetto, ed essendo andata più volte ad esplorare per

il

il buco della Serratura, cosa egli facesse, con sua grande ammirazione vide ogni volta, che staua inginocchione, ora leggendo un li ro, ed ora facendo orazione: considerando poi la di lui gran modestia, e ritiratezza, lo ebbe in concetto d' un'ottimo Cristiano: tanto più che non mai andaua a divertimenti, come praticauano i di lui Compagni, ma tutto il suo diuertimento era trattenersi qualche ora in un giardinetto, che aueuano in Casa, piantando e inaffiando fiori: ed è costante tradizione, che vi piantò un albero di Limone, il quale, tutta via persiste, e tutto l' anno ha frutti stagionati, ed oggidì vien chiamato *l' Albero di Fra Martino*.

In tanto aspirando Egli allo stato Religioso per sottrarsi da p rigli del Secolo, ed attendere con maggiore feruore allo spirito, raccomandauasi di continuo alla Beatissima Vergine, affinche si degnasse ispirargli ciò, che fosse di maggior seruizio di Dio, e profitto dell' anima sua: a questo fine frequentaua i Santissimi Sagramenti, e pregaua anche il suo Confessore a tenerlo raccomandato a Dio ne' suoi santi Sacrifizii, acciò li communicasse lume bastante per conoscere, quale fosse la sua vo-

lontà per eseguirla. Finalmente si sentì ispirato di entrare nella Religione del Patriarca San Domenico, il che puntualmente effettuò con sua indicibile consolazione, e con poca ammirazione di tutta la Città, conforme si vedrà nel sequente Capitolo.

CAPITOLO SECONDO.

Del suo ingresso nella Religione, e della sua profonda umiltà.

Risoluto il nostro Seruo di Dio di abbandonare il Secolo, ed in conformità della sua vocazione ritirarsi nel Chiostro Domenicano, essendo in età di solo quindici anni si portò un giorno al Conuento di Nostra Signora del Rosario, e quiui prostrato a piedi del Padre Maestro Frà Giouanni di Lorenzana, allora Prouinciale de' Predicatori, Vomo di singolari virtù, e di grande literatura, con le lagrime agli occhi gli chiese la grazia d' essere ammesso nella sua Religione, però nello stato più umile della medesima, cioè di semplice laico Terziario, che in quelle parti volgarmente si chiama *Donato*.

Ammirò il detto Padre Prouinciale la grande umiltà del Giouane: e perche

che aueua preuentiuamente qualche notizia delle sue buone qualità, senza frammettere dimora congregò gli altri Religiosi, alcuni de' quali similmente lo conosceuano, e col pieno consenso, anzi con somma consolazione de' medesimi gli diede la tonica bianca con la Cappa nera, che appunto è l'Abito de' Tertiarii, o vogliamo dire Donati dell' Ordine Domenicano.

Non può spiegarsi a bastanza il giubilo, che ebbe Fra Martino nel vedere così presto appagato il suo desiderio, e l'ammirazione, che causò a quasi tutta la Città una sì repentina ed inaspettata risoluzione, e massime nel vederlo in quello stato di Donato, quando bastantemente si sapeua, che era Figlio, benchè non legitimo d' un Caueliere di grande Nobiltà: Ma più di tutti se ne ammirò il suo Genitore, quando ne ebbe l' auuiso, e se ne dichiarò grauemente offeso; non già perche si fosse fatto Religioso, ma perche auesse preso l' Abito di Donato. Quindi è, che fece grande istanza al detto Padre Prouinciale, che almeno gli dasse lo Scapulare, e Capuccio, conforme vestono li Conuersi, quando non auesse genio il suo figlio d' esser Chierico per celebra-

re

te a suo tempo la Messa. Non repugnò il Padre Prouinciale di dare questa sodisfazione al Genitore di Fra Martino, ma non fu possibile indurre lo stesso Fra Martino a mutare lo stato già abbracciato: rispondendo egli francamente, che era contentissimo di tale stato, e che ne pure meritaua tanto onore d'esser ammesso in quella forma nella Compagnia di sì Santi Religiosi.

Persistendo adunque Fra Martino nello stato di Donato, pose tutto lo studio in apprendere le Sagre Costituzioni dell'Ordine per osseruare esattamente, quanto era di sua obbligazione, e inoltre andaua attentamente notando gli andamenti de' Religiosi più prouetti, e di maggior perfezione per imitarne l'esempio: e quindi è, che in breue tempo fece sì grande profitto, che par ua non un Nouizzo di pochi mesi, bensì un Professo di molti anni; tanto era puntuale ne' suoi Uffizi, tanto esatto, nella Regolare osseruanza. Durò egli nello stato di Nouizzo per lo spazio di noue anni, nel qual tempo risplendette in tutte le virtù, e massime nella pietà, modestia, umiltà, carità, e pazienza, in guisa tale, che si meritò l'effetto, e stima di tutti i Religiosi, e

per-

perciò lo ammisero fuori del consueto, alla solenne Professione, come in fatti la fece alli due del mese di Giugno l'anno 1603. con sua grandissima consolazione.

Servì questa a Fra Martino di maggiore stimolo all'acquisto delle virtù; imperciocche considerando, che con i voti solenni s'era consecrato in olocausto al seruizio di Dio, stimò suo obbligo l'avvanzarsi sempre più nella strada della perfezzione: e per ciò fare, si diede con tutto lo Spirito ad esercitarsi nelli atti di Umiltà, ben sapendo, che questa virtù è la radice, la base, e il fondamento di tutte le altre.

Recaua per verità una grande ammirazione il vedere che Fra Martino s'impiegaua con tanta gioualità nelli esercizi più vili del Convento: che parlando con qualcheduno, quantumque fosse infimo seruitore, non mai alzaua gli occhi da terra: che trouandosi in conversazione con altri Religiosi se ne staua sempre in piedi, benche più volte gli facessero istanza, che sedesse, e finalmente, che sentendosi lodato tal volta da qualche persona, egli subito si arrossiua, e ne dimostraua dispiacimento, ben spesso rispondendo, che era un mi-

ferabile peccatore, il Religioso più indegno che fosse nel Mondo, e che per le sue colpe meritaua di stare per tutta l'Eternità nell'Inferno.

Non furono poche le occasioni, che si presentarono a Fra Martino, di esercitare la sua umiltà, ed anche la sofferenza. Vi fu tal'uno che trasportato una volta dalla collera lo caricò di mille ingiurie, dicendoli che era un cane mulato, un schiauo, un Ipocrito, e degno d'una Galera. A questo incontro non si turbò punto Fra Martino, ascoltò con sembiante sereno tutti gl'improperi: indi prostrato a piedi di quel medesimo, che tanto l'aueua ingiuriato, glie li baciò, e poi lo ringraziò d'auergli detto la verità: perche ben conosceua da se, che era tale quale esso l'aueua descritto, e che per sua maluagità meritaua anche di più d'una Galera.

Non minori ingiurie gli furono dette da un Infermo a causa, che non era accorso con quella velocità, che esso desideraua, quando l'aueua chiamato. Ma nulla rispose Fra Martino per discolparsi, anzi genuflesso a piedi del letto gli dimandò perdono: e perchè il detto Infermo agitato dalla veemenza del male seguitaua tutta via con voce alta ad in-

ingiuriarlo, entrarono alcuni altri nella di lui cella per vedere, cosa gli occorreua, e trouando inginocchione Fra Martino, domandorno; qual nouità fosse occorsa, al che Frà Martino con volto allegro rispose. *Padri miei, oggi hò riceuute le Ceneri, benchè non sia il primo giorno di Quaresima: Questo mio amatissimo Padrone desideroso del mio bene mi hà posto in fronte le ceneri della mia viltà, e della mie colpe: e perchè non sono degno di baciarli le mani, mi sono posto qui per baciarli i piedi in contrasegno del mio gradimento.*

Anche un Giouane studente avvedutosi che Fra Martino nel fargli la Rasura, gli aueua riformato alquanto la Corona, perche non era conforme prescriuono le sacre costituzioni, trasportato dalla collara gli disse alcune parole pungenti: Ma Egli senza rispondere, si portò immediatamente alle stanze dell' Infermaria, e prese alcune frutta, le regalò allo stesso Studente, ringraziandolo che l' auesse trattato, conforme si meritaua: il che saputosi dalli altri Studenti, cercauano tutte le occasioni di maltrattarlo per essere regalati: come in fatti li regalaua, qualora l'ingiuriaua. Fu tanto commune presso tutti

que-

questa opinione, che Fra Martino regalaua chi lo disprezzaua, che anche dopo morte le persone idiote lo disprezzano e lo ingiuriano per conseguire da esso le grazie, in modo che si portano al di lui Sepolcro, e quiui con impero gli dicono. *Cane mulato impetraui quella grazia*: e bene spesso conseguiscono quanto dimandono.

Non ostanti le molte prone che si avevano della profonda umiltà, e dell'eroica pazienza di Fra Martino, volle una volta il Superiore maggiormente accertarsene: chiamatelo per tanto a se, quasi fosse reo di qualche graue mancamento, gli fece un asprissima correzzione, maltrattandolo con ingiurie, e minaccie a segno tale, che gli altri Religiosi, non sapendo l'intenzione del Superiore ne dimostrorono non ordinario sentimento: ma Fra Martino con la sua solita giovialità prostrato in venia baciò li piedi al Superiore, indi gli disse *Padre mio, adesso conosco, che veramente ella mi ama; perchè vuole, che io sia buono, e mi emendi de' miei errori*. Con simili risposte, le quali bastantemente comprovavano la sua grande umiltà, placaua Fra Martino lo sdegno di quelli che l'ingiuriavano, e maltrattavano.

mo-

mostrando d' auerne tutto il contento d' essere vilipeso: anzi quando lo lodavano, ne dimostrava disgusto, e rispondeua, che lo burlauano: conforme più volte rispose a certi Religiosi infermi, che esso prodigiosamente aueva risanati coll' applicare unicamente la sua mano alle parti offese, e dolenti. Questi trovandosi all' improviso sani lo ringraziavano, egli diceuano, che veramente era Santo: ma Fra Martino con volto malinconico rispondeua: *Elle si dilettu di burlare questo povero Cane Mulato.* Questa umiltà di Fra Martino fu maggiormente ammirata, allora quando trovandosi afflitto il Padre Priore a causa che non sapeva il modo di sovvenire il Convento in una grave necessità, gli si presentò tutto allegro, e gli disse, *Padre mio, non si affligga, perchè è facile il rimedio. Venda Vostra Paternità per Schiavo questo Cane mulato, giache nulla vale per il Convento: Così averà due vantaggi: perchè libererà il Convento del peso che gli dò, e ricaverà qualche denaro per soccorrerlo ne' presenti bisogni.* Rimase stupito fuor di modo a quest' offerta il Priore, e licenziandolo disse, che pensasse ad altro, perche il Convento aueua bisogno della sua persona.

Innumerabili sono i casi, ne' quali Fra Martino fe spiccare la sua umiltà, e massime nelle occasioni, nelle quali poteva egli sospettare, che averebbe incontrato qualche applauso, conforme si vedrà nel proseguimento della sua vitata. Basti per ora il sapere, che Egli non ebbe mai un benche minimo sentimento di vanagloria. non ostanti li prodigi grandi, che operava, e l'applauso universale, che tutti facevano alla sua prodigiosa santità.

CAPITOLO TERZO.

Delle sue grandi mortificazioni, e Penitenze.

QUantunque il nostro Fra Martino abbia menata sempre una vita così pura ed illibata, che per testimonianza de' suoi Confessori, non solamente non abbia mai commesso peccato mortale, ma ne pure deliberatamente, e con piena avvertenza difetto tale, che si potesse chiamare peccato veniale: con tutto ciò si stimaua egli il più grande peccatore dell' Universo, e come tale maceraua di continuo la sua carne con rigorose mortificazioni, e penitenze.

Per lo spazio di quaranta cinque anni,

nì, che egli visse nella Religione, non gustò mai carne, e ne tampoco vino, ne pure quando era infermo: anzi digiunaua tutto l' anno in pane & acqua, alla sola eccezzione delle Domeniche, e feste solenni, ne' quali giorni mangiaua alcune radiche di Erbe, o pochi legumi: ed ogni anno dal Giouedì Santo sino alla Domenica di Resurrezzione non gustaua cibo di alcuna sorta.

Portaua soura la nuda carne una grossa catena di ferro, con un'aspro cilicciò, che gli arriuaua sino alle ginocchia. Il suo tonicello, o dir vogliamo, Camicia, era di ruvido sacco, siccome anche la tonica era di panno vile, e grosso; quindi è, che per il graue peso di queste robbe, e per il continuo tormento, che prouaua dalle medesime, soleua caminare curuo, e pendente da un lato.

Ad immitazione poi del suo Santo Patriarca Domenico si disciplinaua a sangue tre volte ogni notte, ora con catena di ferro, ed ora con un fascio di cordicelle armate di punte d'acciajo: applicando una disciplina per soddisfazione de' suoi peccati, l'altra per suffraggio dell'anime del Purgatorio, e la terza per la conversione de' peccatori, e regolarmente in ogni una di esse si daua cento

col-

colpi, gridando ad ogni colpo, *misericordia, Signore, misericordia*.

Fù osseruato più volte, che prima di battersi diceua a se stesso. *Vieni quà Cane Mulato. Come corrispondi a i grandi beneficii, che Dio ti ha fatto nel chiamarti alla Fede Cattolica, & ad una così Santa Religione, quando che per i tuoi peccati meritaui l' Inferno? Prendi dunque la disciplina, fa penitenza de' tuoi peccati*. Ciò detto cominciaua a disciplinarsi, e quando alla grauezza de colpi già sentiua troppo eccedente il dolore, diceua. *Lagnati Lagnati Cane Mulato; viui dunque bene, e serui a Dio ed alla Religione con puntualità. Emendati, emendati*, ed in ciò dicendo replicaua con maggiore forza i colpi, fino a tanto che dalle sue lacere carni usciffero riui di sangue.

Non contento di ciò Fra Martino, per maggiormente patire aggiungeva dolore a dolore; imperciocchè terminata la disciplina, si lauaua con aceto e sale le piaghe grondanti sangue. Ben può immaginarsi ognuno, quale e quanta doueua essere in quel punto l' acerbità de' suoi dolori: con tutto ciò godeua egli ne' suoi spasimi, e dimostrauasi tanto più allegro di Spirito, quanto più sentiuasi addolo-

rato nel corpo. A questo fine, lavate appena con aceto, e fale le piaghe senza punto asciugarsi, vestivasi il tonicello, e la tonica, acciò inzuppandosi queste vesti nel vivo sangue, rinovassero con la loro ruvidezza le medesime piaghe: e indi douendosi spogliare per nuovamente disciplinarsi, facessero nel distaccarsi dalla carne, più dolorosa carnificina. 192

Inorridisce il pensiero nel considerare, come mai potesse egli resistere a tanto strazio: e pure, non ostante che il suo corpo da capo a piedi fosse una continua e viva piaga, non tralasciava di fatigare tutto il giorno nei tre Uffizi che aueua di Barbiere, Chirurgo, ed Infermiere, come si dirà in appresso; il che per verità non può attribuirsi, se non ad un continuo miracolo: tanto più che rarissime volte e per brevissimo tempo daua riposo al suo corpo, impiegando regolarmente quel tempo, che framezzaua tra una e l'altra disciplina, in orare, o meditare la passione di Cristo: e se tal' ora si sentiua oppresso più dal dolore, che dal sonno, il suo riposo consisteua nel gittarsi boccone per terra, o nell' appoggiarsi ad una pradella, se si ritrouaua allora in Chiesa; e trouandosi nel Capitolo, doue suole conseruarsi il Cataletto, vi si

 sten-

stendeua dentro meditando la Morte.

Per occultare poi le sue penitenze, andaua ogni giorno alla mensa commune, fingendo quiui di mangiare le viuande, che si dauano a Religiosi, ma in realtà esso le nascondeua, per indi portarle ai poveri: Similmente mutaua ogni notte il luogo per disciplinarsi, ora chiudendosi nella sua Cella, ora nascondendosi in Chiesa, ora salendo soura la Volta della medesima Chiesa, ora ritirandosi nel Capitolo, ora portandosi ne' luoghi più remoti, e nelli angoli più nascosti del Convento: e a tal segno giunse questa sua premura, che più di una volta (cosa in vero, che senza orrore non può raccontarsi) si chiudeua nelle sepolture trà puzzolenti cadaueri per poterfi disciplinare con maggiore libertà, e senza soggezzione d'essere osservato dalli altri Religiosi.

E' ben vero però, che poco gli giouauano queste sue diligenze: imperciocche non solamente allo strepito delle Catene, ed al rimbombo de' colpi, ma altresì al suono de' gemiti, e sospiri, che egli soleva mandare nell'atto di battersi, si scopriua regolarmente, doue era. Perciò tal' uni l'aspettauano, quando usciua; e benche esso dissimulasse il dolore col mostrar-

si tutto gioviale ed allegro, quelli nulladimeno scherzando gli diceuano. *Le discipline vi fanno stare allegro Fra Martino.* 193

A quanto fin' ora si è detto delle mortificazioni e penitenze di Fra Martino, deue aggiungersi, che non contento egli di flagellarsi da per se tre volte ogni notte, pregaua, e pagaua l' Ortolano del Conuento, quando in certe ore del giorno si ritrouaua seco nell' Orto, acciò lo legasse ad una Scala, e lo battesse con certe verghe di Cotogno, il che più volte esso fece: ma perche poi gli parue indecente, e contro la Carità il battere così un Religioso, non lo volle più legare, nè battere, non ostante che Fra Martino gli offerisse maggiore somma di denari a questo effetto.

Mà doue mancò l'Ortolano, supplirono molti altri, e questi furono gl' Infermi, i quali inquietandosi al solito per ogni piccola cosa, ben souuente lo caricauano d' ingiurie, conforme si è accennato nel precedente Capitolo: Egli però come amante de' patimenti, e disprezzi tutto soffriua con somma tranquillità di anima, ed ilarità di volto, ringraziando con maggiori espressioni d' affetto, chi maggiormente l' ingiuriaua.

Per mortificare via più gli suoi sensi,

si esercitava nelli Uffizj più vili, e più schifosi, massime in servizio dell'Infermi, a i quali ripuliva, ed anche baciava le piaghe benchè incancherite, e puzzolenti: ed una volta, perche assistendo ad un Idropico nell'atto, che come Cerusico cavavagli dal Corpo il fetido umore senti qualche nausea, immantinente per castigare il non a bastanza mortificato suo senso, prese in mano la tazza di quel puzzolente liquore, e con orrore dello stesso Infermo, e degli altri astanti, tutto se lo bebbe ad un sorso.

Divennero così famigliari a Fra Martino queste sue mortificazioni, e penitenze, che nè pure, quando era infermo, potè indursi a sospenderle, o moderarle. Mossi a compassione i Religiosi nel vedere, che Fra Martino stando infermo dormiva secondo il suo solito in terra, fecero istanza al Superiore, che gli facesse precetto di mettersi in letto. Lo chiamò il Superiore, e gli comandò, che sospendendo per allora le sue penitenze, andasse a riposare nel letto preparatogli co' matarazzi, lenzuoli, e coperte. A questo comando genuflesso Fra Martino humilmente rispose. *Ad un Cane mulato, il quale nel secolo non avrebbe*

rebbe avuto ne pure un tozzo di pane per mangiare; Ella commanda che vada a riposare soura d'un letto fornito di materazzi, e lenzuoli? Deh per l'amor di Dio non lo permetta. Ma replicando il Superiore, che ubbidisse senza dilazione, si portò subito Fra Martino alla sua Cella, e quivi senza punto spogliarsi, con tutte le sue ruvide vesti, catene, e cilicci che aueua addosso, si pose a giacere soura del letto. Accorsero poco dopo alcuni Religiosi per vedere se Fra Martino aueua fatto l'ubbidienza, e trouandolo in quella forma, ne dierol' avviso al Superiore, il quale portatosi alla detta Cella, e veduto appunto, come gli era stato avvisato, lo sgridò della sua disubbidienza: ma Fra Martino umile ed affieme allegro: rispose: *Padre mio: ad un Cane Mulato, come sono io, questo regalo è soprabbondante. Mettendomi nel let to preparatomi, ho sodisfatto al comando; e mettendomi in questa forma, tratto il mio corpo come merita.* Da questa risposta conobbe il Superiore l'amore grande, che Fra Martino avea a i patimenti: onde per non affliggerlo maggiormente, lo lasciò nella sua piena libertà; sieche ebbe egli sino alla morte libero il campo di continuare le sue rigorose penitenze.

Nè ciò recar deue stupore, conciosiache aueua egli di continuo la mente eleuata a Dio, nè in altro prouaua maggiore sodisfazione, che nel discorrere o di Dio, o con Dio. Spendeua egli le notte intiere, come si è detto di sopra, in orare, e contemplare i diuini misteri: e nelle ore del giorno, quando era sbrigato dalle sue faccende, ritirauasi ben souvente in Chiesa, per ivi adorare il Santissimo Sacramento dell' Altare, e tal volta ancora si nascondeua in qualche angolo dell'Orto a contemplare le delizie del Paradiso.

Nei giorni delle ricreazioni, che sogliono concedersi ai Religiosi, se non era impedito da suoi Uffizi, se ne andava all' altro Convento, che hà la Religione Domenicana nella medesima Città di Lima, chiamato volgarmente la Recolletta di Santa Maria Maddalena, e quivi si tratteneua in santi colloqui col Venerabile Fra Giovanni Massias Religioso Laico Professo del detto Convento, infervorandosi scambievolmente nell'amore di Dio, & animandosi l'un'l'altro a mortificare la carne per avanzarsi nella via della perfezzione.

Fuori di questa occasione osseruaua Fra Martino un rigoroso silenzio, par-

lando solamente, quando richiedeua il bisogno: e perche nello stesso tempo, che staua applicato alle sue incombenze, soleua meditare i Nouissimi, perciò interrogato soura qualche affare, alle volte senz' auuedersene rispondeua *Morte certa, senza saper quando*; altre volte diceua. *Giudizio rigoroso senz' altro avvocato, che le buone opere*. Alcune volte ancora da se solo esclamaua. *Inferno orribile senza rimedio alcuno*: ovvero *Paradiso Paradiso quanto sei bello!*

Quando poi per ragione del suo Uffizio gli conueniua stare all'assistenza dell' Infermi, discorreua con essi della Passione di Cristo, e da questa prendeua poi motiuo di consolarli, ed animarli a sopportare con pazienza li dolori, mentre Cristo per amor nostro aueua patito di più.

Frequentaua in oltre con la licenza de' suoi Superiori i Santissimi Sacramenti, comunicandosi più volte la settimana; ed era tale e tanta la sua deuozione nel ricevere l'augustissimo Pane sacramentato, che per la veemenza dell' ardore interno della Carità gli usciuano dal volto splendori, e raggi di luce: il che pure gli fu osseruato, qual' ora s' infervoraua nelle orazioni, o meditazioni,

ni, di modo che faceua risplendere la stanza medesima, in cui egli staua orando.

Un caso strano auuenne in una notte: è fu, che passando alcuni Religiosi per il Coro alto, videro per una finestra, la quale corrisponde in Chiesa, un grandissimo splendore, ed affacciatisi osservarono, che la pradella dell' Altare Maggiore era tutta in fiamme: accorsero immantinente per spegnere il fuoco, ma giunti trouarono Frà Martino inginocchione in feruorosa orazione, circondato di splendori: onde pieni di stupore, senza punto disturbarlo, se ne ritornarono, accertati che quel fuoco era solo d' amore di Dio, di cui staua infiammato il di lui cuore.

Era anche deuotissimo della Beatissima Vergine; perciò portaua sempre appeso al collo il Rosario, e lo recitaua più volte ogni giorno: ed i suoi principali Protettori erano il Patriarca San Domenico, e San Vincenzo Ferrero. Aueua similmente una particolare devozione al suo Angelo Custode, ed alli altri Angioli: per lo che questi spesse volte lo visitauano; essendosi osservato da molti Religiosi, che quando Fra Martino si disciplinaua di notte tempo gi-

rando il Claustro, alcuni bellissimi Giouani lo accompagnauono con torcie in mano: e tal volta furono veduti accompagnarlo di notte al Coro.

Dalle grande Carità che Fra Martino aueua verso Dio, nascena in lui un ardente desiderio, che tutti gli altri similmente l' amassero. Quindi è, che spesso oraua, ed anche si disciplinaua, come già si è detto, per la conversione de peccatori; e se a caso sentiua riferite, che qualch'duno auess offeso Dio, subito si scioglieua in dirottissimo pianto, e faceua orazione per la di lui conversione.

A questo fine, dopo auer dato da mangiare alli poueri, i quali in gran numero concorrevano ogni giorno alla Portaria del Convento, faceva loro il Catechismo, spiegando li Misterii della nostra Santa Fede: indi li esortaua a fuggire il peccato, & ad osseruare li diuini Commandamenti: e si legge, che molti peccatori conviati dalli suoi discorsi, ed animati dal di lui esempio, si convertissero, & abbracciassero la strada della perfezzione Cristiana.

Per lo stesso motiuo desideraua Egli di spargere il sangue per amore di Dio: ed auendo inteso una volta, che nelle

par-

parti della China, e del Giappone si martirizzaua qualunque Cristiano, che vi fosse andato, si raccomandò caldamente all' Illustrissimo Signor Don Feliciano di Vega, il quale doueua andare Arcivescouo nel Messico: acciò volesse condurlo seco a quella Città per indi passare alla China o al Giappone, & ivi morire Martire per la Santa Fede: Furono però vane le sue istanze, perche li Superiori si opposero a questo suo desiderio, acciò assistesse all' Infermi: e ben vero però, che Fra Martino in quella occasione non andò alla China, nè al Giappone: niente dimeno vi andò miracolosamente più volte in appresso, specialmente ne' giorni, ne' quali si communicaua, stante il dono dell' agilità ed invisibilità, de quali Dio l' aueua arricchito, come si dirà nel Capitolo Settimo.

CAPITOLO QUINTO.

Della sua grande Carità verso il Prossimo.

A Proporzione del grand' amore, che ebbe Fra Martino verso Dio, fù altresì grande l' amore, che ebbe verso il Prossimo: nè si contentò egli d' amare il Prossimo come se stesso, che tanto

bastava per adempire al divino comando; ma lo amò più di se stesso: perchè in tutte le occorrenze posponeva ogni suo commodo, ed ogni suo riposo; per assistere, e souvenire il suo prossimo.

Fino da Giovinetto, quando tuttavia dimorava in Casa di sua Madre, privavasi del suo proprio, e necessario alimento per somministrarlo a' Poveri, come si è riferito nel primo Capitolo: Fatto poi Religioso si privava di tutte le vivande per distribuirle a medesimi: e come che queste non bastavano al numero grande de' Poveri, che giornalmente accorrevano al Convento, raccoglieva egli tutti gl' avanzi delli altri Religiosi con somma diligenza, acciò tutti restassero soddisfatti: e più d'una volta fu osservato, che quantunque fosse poca la provvisione a riguardo del numero grande de' Poveri, pure facendo loro le parti Fra Martino, bastava per tutti, anzi ne avanzava per mandare la parte ad altri Poveri decumbenti, de' quali teneva egli la nota, provedendoli ogni giorno del bisognevole, al quale effetto manteneva stipendiato un Giovane, acciochè portasse loro il cotidiano sostentamento.

Da ciò si argomentava, *che Dio in* sti-

tiplicaua nelle mani di Fra Martino le viuande, acciò tutti i poveri potessero auere il loro opportuno soccorso: il che più chiaramente si vidde in occasione, che all' improuiso s' infermarono molti Religiosi nel Conuento. Il Prouedi-tore si cruciaua a causa che non aueua preparata la prouisione per tanti Infermi, ne vi era tempo di accrescerla, perchè di già era l'ora del pranzo: il che saputosi da Fra Martino, si portò alla Cucina e disse al Proueditore che non si affliggesse, perche saria bastante la prouisione: mettendosi egli a fare le parti, prouidde tutti l'Infermi a sufficenza, ed anche auanzò non piccola porzione per darla a Poveri.

Non solamente soccorreua Fra Martino i Poueri con darli il necessario alimento, ma procuraua altresi di soccorrerli co' denari secondo il loro bisogno. Quindi è, che qual' ora sapeua, ritrouarsi qualche Famiglia in estrema necessità, si portaua subito dalle persone principali, e ricche della Città a chiedere limosina per souuenirla: e perche era nota a tutti la sua grande Carità, per ciò gli dauano, quanto chiedeua; anzi molti gli dauano grande quantità di denaro, senza che li chiedesse, ben sapen-

do, che tutto lo dispensaua a bisognosi: e cli. più d'una volta dato aueua la sua Cappa, ed impegnato il Cappello per souuenirli.

E alcerto impercettibile, come mai Fra Martino potesse raccogliere tante limosine, per souuenire tanti Poueri, conciosiache cosa certa è, che egli proyedeua Famiglie intiere di vitto, e vestito: che maritò molte Orfan , dando loro la dote consueta: che ad alcune Zitelle nobili mà pouere diede la dote fino alla somma di quattro mila p zze per ogniuna. Che prouedeua li Sacerdoti poueri con pingui limosine di Messe: Che spese più di sei mila pezze in fornire la Vestiaria del Conuento per il bisogno de' Religiosi: che alli Studenti poveri daua non poche somme di denari per mantenersi, e comprar libri: e finalmente, che fondò un Colleggio per gli Orfani, e Bam ini sposti, il quale oggi di sussiste, e si chiama il Colleggio di Santa Croce.

E pure la carità di Fra Martino con tutte quest immense spese non si restrinse alla sola Città di Lima, mà si estese a tutti i luoghi circonvicini, ed anche ai Paesi più remoti, quali sono il Messico, la China, il Giappone, ed Algeri: imperciocche

ciocchè si portaua egli; stante il dono dell' Agilità a questi Paesi, ed ivi souueniua tutti i poueri; insegnando loro la Dottrina Cristiana, ed esortandoli a mantenersi costanti nella Santa Fede, risanandoli anche quando erano infermi, come più distintamente si dirà nel Capitolo Settimo.

Maggiormente spiccò la Carità di Fra Martino verso gl' Infermi. Fin dal principio che entrò egli nella Religione, come che sapeua di Chirurgia, fu dichiarato Infermiere, nel quale Uffizio continuò fino alla morte, e lo esercitò con tanta vigilanza e prontezza, che recaua stupore il vedere, come egli solo, senza punto mancare alle altre sue incombenze, e senza tralasciare le sue consuete orazioni, e deuozioni, potesse resistere, e supplire a i bisogni di tutti gl' Infermi, e massime quando erano in gran numero, come auuenne in occasione di certa influenza, per cui si trouarono nello stesso tempo più di sessanta Religiosi infermi.

E pure assisteua egli di giorno, e di notte ad ogniuno di essi con tanta puntualità, portando loro il cibo, medicamenti, ed ogni altro bisogneuole al tempo prefisso da' Medici, non altrimente, che

che se fosse stato l'unico Infermo in tutta l'infermaria: e quantunque tal volta qualchedune trasportato dall'impazienza, che suole accompagnare le infermità, lo maltrattasse con parole ingiuriose, non per questo tralasciava Fra Martino di fargli tutta la possibile assistenza, anzi lo ringraziaua, e con parole affettuose procuraua di placarlo, e animarlo ad una santa pazienza.

A quelli ammalati, i quali si ritrouavano in un graue pericolo, e che esso per diuina riuelazione, come si dirà in appresso, sapeua di certo, che sarebbero morti assisteua di continuo giorno e notte: senza mai abbandonarli, fino a tanto che morissero, spendendo le notti intere inginocchione a piedi del loro letto, ora esortandoli a prepararsi ad una buona morte, ora pregando per li medesimi; e perche fu ciò osseruato dai Religiosi in diuerse occasioni: perciò quando vedevano, che Fra Martino non abbandonava l'ammalato, subito diceuano, che sarebbe morto così appunto aueniua.

Il più prodigioso era: che ritrouandosi Fra Martino fuori dell'Infermeria in quelle ore, che l'Infermi riposauano, e in tempo, che non necessitauano della di lui assistenza; se a caso qualchedunno lo

chia-

chiamaua, benchè fosse egli in parte di-stante, doue non poteua giungere la voce dell' ammalato, subito accorreua portando seco ciò, che quello desideraua: anzi senza essere chiamato, se qualcheduno semplicemente aueua desiderio di vederlo, o di parlargli, all' istante compariua alla di lui cella: il che era un euidente argomento, che Dio manifestaua li desideri dell' Infermi a Fra Martino, e gli daua anche l'agilità per souuenirli con maggiore sollecitudine, come si vedrà diffusamente nelli seguenti Capitoli.

Non praticaua però così con gl' Infermi Fra Martino in quei giorni nei quali si communicava: imperciocchè in tali giorni si nascondeua a trattare a solo a solo con Dio: ne per quante diligenze si usassero nel ricercarlo, riusciua mai ad alcuno di rinuenirlo. Se adunque in questi giorni qualche Infermo lo chiamaua, o semplicemente lo desideraua per qualche urgente bisogno, egli subito compariua nella stanza di quello col rimedio opportuno, come se appunto fosse stato preuenuto da qualcheduno: Ma se il bisogno non era urgente, Fra Martino senza comparire se ne restava nella sua solitudine ad adorare, e ringraziare Iddio del fauore riceuuto in tal giorno: se però in tal

tal caso il Superiore gli commandaua che comparisse, Egli subito compariua.

Più volte ciò auuenne, ma con singolarità su notato in occasione, che ritrouauasi quasi in punto di morte Don Feliciano de Vega Arciuescouo eletto del Messico. Questo Prelato vedendosi già spedito da Medici mandò a pregar il Padre Priore, che si compiacesse inuiarli Frà Martino per auere la consolazione di vederlo prima di morire. Fu ricercato subito Frà Martino per tutto il Conuento, ma non fu possibile ritrouarlo. Fatta poi riflessione, che esso si era communicato in quel giorno, gli comandò in virtù di Santa Ubbidienza, che douesse subito comparire. In fatti appena ebbe egli terminato di pronunziare il precetto, che comparue Frà Martino, e col suo solito volto allegro disse al Superiore. *Cosa mi comanda?* Vi comando ripigliò il Priore, che all'istante vi portiate al Palazzo del Sig. Arciuescouo del Messico, e che fate ciò che esso dirà. Si portò ubbidiente Frà Martino al Palazzo del detto Prelato, e giunto al di lui letto s'inginocchiò per la benedizione. E perche subito chiese Egli la mano a Frà Martino; questi ricusò di di dargliela dicendoli, non essere cosa decente, che un pauero Cane mulato, das-

dasse la mano ad un Arciuescouo; ma facendoli egli nuoua istanza, che gliela dasse, ricordandoli il comando fattoli dal Padre Priore, finalmente gli la diede, ed applicandosela l'Arciuescouo soura la parte addolorata, cominciò a sentirsi sminuire il dolore; che però seguito a tenersela applicata fin a tanto che libero dal dolore, e poi dalla febre, restò perfettamente sano con ammirazione uniuersale, anche de' Medici, i quali l'aueuano spedito per morto. Moltissimi sono stati l'Infermi, che Frà Martino risanò col solo tocco della sua mano: ma perche tali prodigiose sanazioni furono accompagnate da altri prodigi, percio si riferiranno nel Capitolo Settimo.

Per ora bastarà accennare, che Frà Martino usaua anche ai poueri Secolari Infermi quella medesima carità, che usaua ai suoi Religiosi, visitandoli souvente anche di notte tempo; e prouedendoli de' necessarii medicamenti: anzi per l'ordinario teneua nella sua Cella due o trè poueri Infermi, e sanati questi, ne riceueua degli altri di modo che la Cella sua era diuenuta un piccolo Spedale. E quindi è, che a riguardo della sua grandissima Carità veniua chiamato da tutti *il Padre de' Poveri*.

GA-

CAPITOLO SESTO.

Della sua Carità verso li Animali irragionevoli.

QUanto mirabile fu la Carità di Fra Martino verso il suo prossimo, altrettanto portentosa si fe conoscere verso li Animali irragionevoli. Trattava egli con questi non altrimenti, che se fossero capaci di ragione, chiamandoli col nome di Fratelli: ed il prodigioso è che essi con somma puntualità, come che se avessero l'uso della ragione, l'ubbedivano ad ogni cenno: chiamati venivano, licenziati partivano, corretti si emendavano, come appunto se Fra Martino avesse ereditato sovra di essi quel dominio di cui fu privato Adamo per il peccato.

Innumerabili casi prodigiosi si raccontano in prova delle grande Carità, che Fra Martino portava a i Bruti, ma per non eccedere nella prolissità, quelli soli si accennaranno i quali recano maggiore ammirazione. Era stato ferito un Cane di così mala forma, che gli uscivano fuori dal ventre le budella: vide questo casualmente, che ivi passava Fra Martino di ritorno al Convento, e gli si accostò al meglio, che gli fu possibile

in

in atto di chiederli ajuto. A tal vista fermò il passo Fra Martino, e con parole amorevoli gli disse. *Fratello mio, tu hai voluto fare da bravo: eccoti il guadagno, che ne hai riportato: bisogna, essere buono: orsù vieni al Convento che ti medicarò.* Proseguì il suo viaggio Fra Martino, ed il Cane strascinando le budella per terra gli andò appresso, con sommo stupore di chiunque vedeva tale spettacolo: giunto poi in Convento Fra Martino fece un letticciuolo con certe pelli in un angolo della Vestiaria, indi chiamato a se il Cane, lo fece ivi giacere: gli lavò le budella con vino, glie le rimise nel ventre, e gli cucì la ferita ponendogli sopra un certo impiastro, e poi li disse, che non si movesse da quel letto, perche gli averebbe portato da mangiare. Eseguì obbidiente il Cane, quant' impose Fra Martino, e dopo alcuni giorni accostandosi questo al dilui letto, gli levò l'impiastro, e gli disse. *Fratello mio già sei guarito, va a ritrovare il tuo padrone, e sii buono.*

Nella medesima forma guari molti altri Cani, i quali come se fossero stati avvisati dal sudetto, si portavono da Fra Martino, qual' ora erano feriti, o pativano qualche infermità, acciò li medi-

dicasse: e Fra Martino con tutta Carità gli accoglieva, gli accarazzava, gli medicava, e dopo averli risanati, li licenziava, dicendo loro, *Fratelli miei andatevene a casa, ma siate buoni, acciò non vi accada qualche maggiore disgrazia.*

Un prodigio più grande operò la Carità di Fra Martino con il Cane del Procuratore del Convento. Erano diciotto anni, che questo Cane serviva in Cucina del Convento, accompagnando fedelmente il Procuratore dovunque andava: ma perche divenne rognoso di tal forma, che recava orrore, ed ammorbava per il fetore, d'ordine dello stesso Procuratore fu ucciso. S'incontrò appunto Fra Martino col Negro, che lo strascinava fuori del Convento, ed interrogatolo, chi l'avesse ucciso rispose quel Negro, che il Procuratore aveva dato l'ordine di ammazzarlo. Biasimò Fra Martino la poca Carità usata a quel Cane dopo diciotto anni di servizio, e poi disse al Negro, che glie lo portasse alla Vestiaria. Quivi giunto comandò al Cane, che si alzasse. ed all'istante s'alzò vivo, e sano, ed anche libero dalla rogna: lo condusse susseguentemente all'Infermeria, ed ivi gli

diè da mangiare, e poi gli comandò, che non si accostasse più alla dispenza, nè alla Cucina, acciò il Procuratore non lo maltrattasse, il che puntualmente fu eseguito dal Cane, il quale sopravisse alcuni anni, nè mai si allontanò dall' infermaria, se non in caso che Fra Martino gli ordinasse altrimente.

Con li altri animali specialmente co' Bovi, Pecore, Muli, e Cavalli usava. Egli la medesima Carità medicandoli, e risanandoli nella loro infermità: perciò quando qualche volta andava alla Villa del Convento, chiamata limatambo distante alcune miglia da Lima, subito si portava alle stalle delli animali, visitandoli se erano Infermi, o avevano qualche piaga, e li curava: e come che era ciò noto a tutti, chiunque aveva nnimali infermi, sapendo che Fra Martino doveva venire a quella Villa, li conducevano ad esso, acciò il curasse: ed era cosa assai notabile, che l' istessi animali sentivano da lontano Fra Martino, quando andava alla Villa, e molto tempo prima che vi giungesse, con le loro voci davano segno d' allegrezza, e prenunziavano la di lui venuta.

Portandosi Egli una volta alla detta Villa

Villa vide in un fosso distesa una Mula che poco prima era morta: auvicinatosi pertanto al fosso, con voce alta gli disse. *Creatura di Dio alzati*: a tal comando si alzò la Mula, e Fra Martino se la condusse viva, e sana alla Villa, dove per molto tempo servì in compagnia dell' altre.

Anche con gli Ucelli esercitava Egli la sua carità, e tra gli altri casi si racconta, che un giorno stando nell'orto del Convento gli cadde a piedi un Ucello di rapina chiamato in quelle parti Gallinaecio, somigliante a Corvi, e di condizione assai Feroce. Vedendo adunque Fra Martino, che quell' animale era stato ferito con una archibugiata, ed aveva una gamba rotta, e che nel miglior modo possibile si raccomandaua alla sua carità, si pose a medicarlo, e gli fasciò con stecche la gamba, dicendoli che non si movesse da quel luogo, perche gli auerebbe ivi portato da mangiare. Ubbidì l' Ucello, e quantunque di sua natura feroce, e selvaggio, pure non mai si mosse, non ostante che molti Religiosi andassero a vederlo per ammirare il prodigio. Dopo alcuni giorni gli sciolse Fra Martino le stecche, e gli disse che già poteva andarsene via, per-

che

che era guarito. Diede allora quell'Uccello molti segni di allegrezza, come che ringraziasse il suo Benefattore, e poi partì, ma non mancò di ritornare ogni giorno a quell' Orto, nascondendosi in una siepe fino a tanto che compariffe Fra Martino, e subito, che lo vedeva, gli correva a suoi piedi, come in atto di baciarglieli, e poi partiva.

204

Non è però da maravigliarsi, che li animali feroci, dopo, che aveano ricevuto qualche benefizio da Fra Martino, gli si dimostrassero mansueti; imperciochè tali gli si dimostravono anche quelli, i quali non già aveuano alcuna obbligazione. Così avvenne un giorno con un Toro ferocissimo, e indomito. Era entrato questo nel Claustro del Convento, ne vi era modo di farlo uscire, sicchè niuno s'arrischiava di entrare, ed uscire dal Convento per timore d' esfere offeso. Premeva ad un certo Uomo chiamato Francesco Ortiz d' uscire dal Convento per alcuni suoi urgenti affari, ed avendo communicata a Fra Martino la sua premura, questo gli disse. Venite meco. Ciò detto l' accompagnò Fra Martino fino alla porta passando ambedue avanti al Toro, senza che

che questo si mouesse punto, come se fosse immobile: e indi ritornato Fra Martino comandò al Toro, che uscisse dal Claustro, e non offendesse alcuno, il che esso eseguì con stupore di tutti gli astanti.

Si racconta finalmente che lo stesso auuenne con un Gatto assai feroce, il quale faceua gran danno in Conuento. Fu questo più volte inseguito dai Conversi, ma perche era di sua natura selvaggio, non riusciua lor facile il pigliarlo: finalmente però riuscì ad uno di rompergli la testa con una sassata, del che auuedutosi Fra Martino, mosso a compassione lo chiamò alla sua Cella, e dopo auerlo medicato gli fasciò il capo con una benda, e poi gli disse, che se ne andasse via, e ritornasse l'indimani, che l'auerebbe nuouamente medicato. Partì il Gatto, e non fu poco diuertimento de' Religiosi vedere girare per il Claustro quel Gatto seluaggio col Capo fasciato: tutto mansueto e piaceuole, quando prima era feroce, ed intrattabile. Nel giorno seguente si portò alla stanza di Fra Martino in conformità dell'ordine datogli, e iui l'aspettò fuori dell'uscio, fino a tanto che esso l'aprisse. Vedutolo allora Fra Martino gli sciolse la benda, del-

della testa, e gli disse che se ne andasse, perche era guarito, ma che fosse più modesto, e non dasse molestia a Religiosi. Ubbidì il Gatto, ed' indi in poi si rese mansueto, e domestico.

Un caso curioso si racconta accaduto tra Cani e Gatti. Sotto una Cantina del Conuento aueuano partorito nel medesimo tempo una Gatta, ed una Cagna, e temendo fra Martino, potessero morire di fame madri e figli; comandò loro che non uscissero da quel luogo, perche ivi l' auerebbe gouernate. In fatti ogni giorno portaua loro un piatto grande di zuppa, e perche la prima volta non ardiua la Gatta accostarsi al piatto per timore della Cagna, comandò ad ambedue a stare d' accordo, e così per gran tempo mangiorno assieme con i loro figli nel medesimo piatto senza veruno contrasto. Il più graziofo fu, che portando Fra Martino il solito piatto a questi animali: e vedendo comparire da un bucco un Toppo, il quale mostraua di auer fame, ma non ardiua accostarsi per timore della Gatta, lo chiamò dicendoli *Fratello Toppo vieni anche tu*, e riuolto alli Cani, e Gatti disse loro, *lasciatelo mangiare, perch' esso pure è Creatura di Dio*. Così

mangiorno tutti assieme nel medesimo piatto Cani, Gatti, e Topo con somma pace non ostante la innata loro antipatia.

Uguale ubbidienza, dimostrarono Fra Martino gli altri Sorci, che stauano in Conuento. Lagnossi un giorno il Sagrestano, che li Sorci faceuano danno grande alla Sagrestia, rodendo li paramenti sacri, ed anche le ostie; e disse, che voleua prouedersi di tossico per avvelenarli. Ciò inteso da Fra Martino, riuolto al Sagrestano gli disse. *Non fate, Fratello, perche i Sorci sono Creature di Dio, e douete compatirli, stante che non hanno altro da campare*. Indi preso un Canestro lo pose in mezzo alla Sagrestia, commandando a i Sorci, che ivi si ritrouauono, che tutti venissero dentro al Canestro. Uscirono all' istante dalle loro tane, e nascondigli i Sorci, e tutti si radunarono nel Canestro, conforme loro aueua commandato Fra Martino: dopo di che, ripigliandolo egli il Canestro tutti li porto ad un angolo dell' Orto, doue ogni giorno li prouedeua di cibo.

Fu però più lepido l' altro incontro, che ebbe Fra Martino col suo Compagno. Sotto infermiere a causa de' Sorci. Aueua preso questo in la Trappola un Sor-

Sorcio picciolo, e già staua per ucciderlo, quando ecco sopragiunse Fra Martino, e togliendoglielo dalle mani gli disse: *dove avete appresa la Carità? perchè volete uccidere questa creatura di Dio? Perchè fanno molto danno*, rispose il Sotto-infermiere. *Se gli daste da mangiare, come si fa a noi*, ripigliò Fra Martino, *non farebbero male alcuno*: riuolto poi al Sorcio gli disse. *Fratello zoppo; voi altri non state bene in questo luogo, perchè non siete sicuri. Va dunque ad avvisare tutti i tuoi Compagni, che si portino all' Orto, dove stanno gli altri, perchè io li provederò ogni giorno, e così non correranno pericolo d' essere presi nelle trappole, e poi uccisi*. Ciò detto, lasciò libero il Sorcio: e come appunto se auesse avuto intendimento, girò Egli tutto il Convento; indi si videro uscire da ogni parte li Sorci in gran numero correndo per i Claustri e Dormitori alla volta dell' Orto: ed il più mirabile fu, che passando auanti i Gatti, questi non si mouevano punto, quasi che rispettassero in essi l' ubbidienza, che prestauano al commando di Fra Martino. D' allora in poi non più si vide alcun Sorcio in Convento, ma tutti si trattenevano nell' Orto, doue ogni gior-

no Fra Martino gli portaua da mangiare, ed essi quando lo vedeuano, gli andauano incontro, manifestando nella maniera che poteuano la loro venerazione e gratitudine.

Vieni riferito, che da quel tempo sino al presente mai più i Sorci hanno danneggiato quel Conuento; dal che è deriuato, che tanto in quelle parti, quanto anche nell' Europa, singolarmente nell' Italia viene Fra Martino communemente chiamato *il Santo contro a i Sorci*; e la sperienza lo dimostra, perche doue si trovano le immagini di Fra Martino, iui li Sorci non fanno alcun danno.

In proua di ciò due casi prodigiosi si raccontano accaduti in Italia: il primo è, che nelle parti di Rauenna lagnandosi una Donna con una sua Vicina del danno grande, che i Sorci faceuano a i suoi vermi da seta, rouinandoli ogni notte tutto il suo lauoro, gli disse la Vicina, che vi applicasse un Immagine del Santo contro i Sorci, conforme essa aueua fatto a i suoi; che così non gli farebbero danno. E perchè l' afflitta Donna rispose, che non conosceua tal Santo, ne sapeua doue trouarne l' Imagine; la medesima sua Vicina glie la die-

diede. Collocò dunque essa l' Imagine di Fra Martino nella stanza de Vermi da Seta, e ritornata nel giorno seguente a visitare il suo lavoro, ritrovò che li Sorci glie l'aueano rouinato, assai di più di quello che fatto aueuano nell' altre notti: allora essa tutta sdegnata, prese l' Immagine di Fra Martino, la riportò alla sua Vicina, dicendoli in collera, che se la conseruasse per se; conciosiache in vece di cacciare via li Sorci, pareua, che chiamati l' aueffe a farli maggior male. Attonita, di tal fatto la Vicina, gli dimandò se aueua detto qualche orazione al Santo, ed auendogli essa risposto che nò, con un bel sorriso gli disse la Vicina, e che? pensate voi, che quella Immagine sia un qualche Gatto, sì che con la vista, o con l'odore faccia fuggire i Sorci? I Santi, Sorella mia, non fanno le grazie, se non sono pregati: Io gli recito ogni sera tre Pater & Aue, e tre Gloria Patri, così li Sorci non fanno alcun male alli miei Vermi. Prendete dunque l' Immagine, e raccommandateui al Santo, e non dubitate.

Restò persuasa quella Donna: riportò l' Immagine di Frà Martino al luogo di prima, e li recitò li tre Pater, &c.

Aue con tre Gloria Patri. Ritornata poi nel giorno seguente alla visita de' suoi Vermi, nel porre il piede su la soglia della porta, vide fuggire un Sorcio di smisurata grandezza, tanto che ne ebbe spauento. Ma poco dopo ammirò quasi estatica il prodigio: imperciocche salendo quel Sorcio per il muro, doue era appesa l'Immagine, appena giunto a toccare la carta, all'istante rimase morto ed attaccato allo stesso muro, così disponendo Dio, acciò fosse veduto da molti, e constasse chiaramente, che quel Sorcio era stato punito per la temerità auuta d'entrare a fare del male in un luogo, doue staua l'Effigie di Fra Martino.

L'altro caso consimile è accaduto in Napoli. Quiui una pouera Donna, la quale non aueua altra entrata se non di alcune Oua, che gli faceuano le sue Galline, ogni mattina ritrouaua la maggior parte dell'Oua mangiate da Sorci. Lagnandosi per tanto della sua disgrazia fu auuisata a raccomandarsi a Fra Martino, ed ammettere nel Gallinaro la di lui Effigie. Così appunto ella fece: e la mattina seguente, quando andò per radunare l' Oua, ritrouò con sommo stupore molti Sorci morti, attis-

nò all' Oita, senza che quelle patito
auessero veruna lisione.

A quanto fin qui si è detto della Carità di Fra Martino verso l'animali irragioneuoli, deue aggiungersi un fatto, il quale forse non si è letto mai dell' altri Santi, ed è, che siccome si trouano molti Spedali per gli Uomini Infermi, così volle Fra Martino, che si trouasse anche uno Spedale per le Bestie. Stante la moltitudine de' Cani e Gatti, che concorreuano ogni giorno al Conuento per farsi medicare da Fra Martino, il Priore per liberare i Religiosi da queste molestie, ed il Conuento da tanta soggezzione, gli ordinò, che non più ammettesse tale bestie in Conuento, e che si contentasse d' esercitare la sua Carità con li suoi Religiosi. Per eseguire quest' ordine andò Fra Martino a ritrouare la sua Sorella, e la pregò, gli volesse dare una stanza libera nella sua Casa. Lo contentò la Sorella, e ritornato tutto allegro in Conuento Fra Martino, incontratosi ne' Cani e Gatti, che l' aspettauano alla porta dell' Infermaria per essere medicati, disse loro. *Fratelli miei, non occorre che venghiate più al Conuento, perchè il mio Superiore non vuole: andate bensì alla Casa di mia Sorella*

rella, ed ivi aspettatemi, che verrò a medicarvi: ed avvisate anche li vostri Compagni, acciò non s' incommodino di venire qui. Come appunto se fossero ragioneuoli quell' animali, al commando di Fra Martino partirono, e in dirittura si portarono alla Casa della Sorella, e quivi radunatisi Cani, e Gatti nella stanza destinata per essi, aspettarono la di lui venuta. Vi andaua Egli quasi ogni giorno per gouernarli, e medicarli, e quando trouauasi occupato in altri affari, mandaua loro la prouisione per un certo Giouane stipendiato a questo effetto; e perche una volta si lagnò la Sorella, che quelle bestie faceuano giorno e notte un gran rumore: e sporcauano tutta la Casa: portatosi egli alla loro stanza, gli corresse, comandandoli, che stassero in auuenire puliti e quieti, altrimente li hauerebbe licenziati tutti. Furono ubbidientissimi quelli animali, di tal maniera, che giornalmente vi concorreua gran gente ad ammirare quel continuato prodigio, come Cani, e Gatti, altri stroppi, altri rognosi, altri piagati, ed altri feriti conuenissero assieme con tanta modestia e pulitezza: e come questi animali sapessero, che tale stanza fosse destinata per loro, mentre tutti vi anda-

dauano, quando patiuano qualche male.

CAPITOLO SETTIMO. 209

Della Sottigliezza, Agilità, e Inuisibilità di Frà Martino

DOpo l' uniuersale resurrezzione il Corpo de' Beati potrà a suo beneplacito penetrarsi con qualunque altro corpo non glorioso, atteso che Iddio con la sua virtù infinita sarà sempre pronto ad assistere a Beati in tutto ciò, che essi vorranno; per conseguenza non potranno essere racchiusi o incarcerati da verun luogo. Così l' insegna l' Angelico Dottore San Tommaso d' Aquino nel supplemento alla terza parte, alla questione ottantesima terza all' articolo secondo con queste parole. *Ad quartum dicendum, quod ex hoc quod Deus Beatis ad nutum adterit in omnibus, quæ volent, sequitur, quod non poterunt includi, vel incarcerari.*

Sarà similmente Agile di forma tale, che in breuissimo ed impercettibile spazio di tempo si potrà trasferire da un luogo all' altro, non ostante qualunque distanza: imperciocche il corpo de Beati sarà perfettamente soggetto all' anima, onde parteciparà la di lei Spiritua-

lità: e per questa medesima ragione sarà visibile, o invisibile secondo che piacerà a Beati. *Ibi erit summa obedientia corporis ad animam, adeoque corpus poterit videri, vel non videri secundum voluntatem animæ*. Sono parole dello stesso Santo Dottore, nella questione ottantesima quinta all' articolo terzo del citato Supplemento.

Queste tre mirabili prerogatiue, di penetrare cioè gli altri Corpi di trasferirsi in breuissimo tempo da un luogo all' altro, e di rendersi inuisibile a gli occhi degli astanti, si sono osseruate più, e più volte nel nostro Frà Martino, con straordinario stupore di tutti, conforme si dirà ne' seguenti paragrafi.

PARAGRAFO PRIMO.
Della sottigliezza di Fra Martino.

MOltissimi casi si raccontano, d' essere entrato Fra Martino a porta Chiusa nelle Celle dell' Infermi per soccorrerli ne' loro bisogni, ma basterà riferire li più singolari.

Essendo infermi nel Nouiziato alcuni Nouizzi, venne desiderio ad uno di essi di notte tempo di parlare a Fra Martino, e questo subito gli comparue, e si

po-

posero a discorrere assieme. Sentendo dunque il Maestro, che in quell'ore di silenzio si discorreua, s'alzò di letto, e auuicinatosi alla stanza del Nouizzo, osseruò di nascosto, chi fosse dentro, e vide che vi era Fra Martino. Stupito di ciò si portò ad esaminare la porta del Nouiziato, e ritrouatela chiusa, si nascose per vedere, da quale parte sarebbe vscito: ma dopo lungo tempo vedendo che non vsciua, ritornò alla Cella del Nouizzo, e non più trouandoui alcuno, dimandò a quel Nouizzo, doue fosse andato Fra Martino: rispose egli, che già era partito, ma non sapeua per quale parte fosse andato: con che restò assicurato il Maestro, che Fra Martino era entrato a porte chiuse: nella quale opinione maggiormente si confermò con li seguenti casi.

Molestato da gagliarda febbre un altro Nouizzo, e ritrouandosi tutto bagnato di sudore, chiamò Fra Martino, che li ajutasse: all'istante comparue, e gli con uno Scaldaletto, ed una Camicia: e rasciugatoli il sudore, gli mutò quella, che era bagnata. Mentre ciò faceua Fra Martino, gli dimandò il Nouizzo, come fosse entrato in quell'ora in Nouiziato: al che rispose Fra Marti-

no. *Tacete Ragazzo, e non vi mettete in questo*, e ciò detto disparue. Fatto giorno raccontò egli il caso alli suoi compagni, e tutti asserirno, che il Nouiziato in quell'ora staua chiuso a chiaue.

Nella medesima forma comparue di notte tempo, ed a porte chiuse ad un altro Nouizzo, a cui era venuta la voglia di mangiare una zuppa, portandoli appunto un piatto di zuppa, e gli disse. *Via Ragazzo, soddisfa il tuo capriccio, e mangia la zuppa*, e lasciandoli il piatto sul letto disparue.

Venne voglia ad un altro Nouizzo infermo di mangiare un limone (frutte portato di fresco dalla China a Lima) comparue similmente Fra Martino a porte chiuse, e cauandosi da una manica un limone bello e fresco, gli disse: *Prendi Ragazzo il frutto, che desideri*. Ma rispondendoli il Nouizzo, che lo desideraua candito, pose Fra Martino la mano all' altra manica, e cauando un limone candito *Eccoti*, gli disse, *il limone candito, ringrazia Dio, che dà tutto prouede*, e subito disparue.

Un altro Nouizzo dichiarato Idropico, e già spedito da medici, ritrouandosi una notte sorpreso da un grandissimo sudore, il quale penetrò fino alle

tauole del letto, e bagnò tutti i matarazzi, inuocò Fra Martino, acciò li dasse ajuto. Comparue egli immantinente a porte chiuse portando seco fuoco, e Rosmarino, ed una Camicia, e preso in braccio il Nouizzo, lo pose a sedere sopra una sedia: indi col fuoco e Rosmarino asciugò li matarazzi e lenzuoli, e poi mutatali la Camicia lo ripose in letto dicendoli, che riposasse allegramente. L' interrogò il Nouizzo, per doue era entrato, e Fra Martino gli rispose, *Ragazzo non fate tanto il Dottore: chi vi fa entrare in queste Cose?* Gli dimandò di poi se saria morto di quella infermità: e Fra Martino gli disse, *Ragazzo volete voi morire?* Io nò rispose il Nouizzo: *adunque* ripigliò Fra Martino, *non morirete*, e ciò detto disparue.

Venuto poi la Mattina il Maestro de Nouizzi dimandò all' infermo, come aueua passata la notte, ed egli gli raccontò tutto il caso aggiungendoli, che si trouaua assai meglio dopo la visita di Fra Martino. Sopraggiunse nello stesso tempo il medico, e trouando l' infermo in stato assai migliore, e senza segno d' idropisia, disse al Nouizzo, cosa gli era accaduto: e raccontando egli di nuouo la visita fattagli da Fra Martino, disse

il Medico. *Padri miei, mentre avete questi Medici in casa, non occorre, che chiamate quelli di fuori.* Ciò detto partì il medico, ed il Nouizzo s'alzò sano e saluo dal letto.

Un caso più prodigioso auuenne con due altre Nouizzi. S'accordorono questi, non auendo fatta ancora la solenne professione di lasciare l'Abito, e ritornarsene al Secolo, e per ciò fare con maggiore sicurezza, risolsero di fuggirsene di notte tempo, e così fecero. Accortasi della loro absenza il Maestro de Nouizzi si cercò non solamente per tutto il Nouitiato, ma anche per tutto il Conuento, e non trouandoli, pieno di confusione e dolore si portò da Fra Martino a narrargli l'accidente. Rispose subito Fra Martino. *Non vi affligete Padre; imperciocchè gli Nouizzi tornano, e presto li vedrete.* Partì consolato il Maestro, stante il concetto grande che aueua della Santità di Fra Martino, e nello stesso tempo partì anche Fra Martino dal Conuento a porte chiuse, e portatosi alla Casa, doue erano li due Nouizzi distante dal Conuento più d'un quarto di Lega, entrò similmente a porte chiuse nella stanza, doue essi dormiuano, e li risuegliò, e persuadendoli

con

con amorosi discorsi, o fosse ragioni al ritorno, seco il condusse al Nouiziato, uscendo da quella Casa, ed entrando in Conuento, ed in Nouiziato con li medesimi Nouizzi a porte chiuse. Così li consegnò al Maestro; pregandolo a non dare loro veruna mortificazione; atteso che in auuenire sarebbero perseueranti nella Religione, e gli farebbero grand' onore, conforme si comprouò con l' euento.

In questo caso si conosce ad euidenza, che Iddio per glorificare il suo diletto Seruo Fra Martino, non solamente lo assisteua con la sua infinita virtù, atteso a suo beneplacito penetrasse gli altri Corpi, e con l' agilità si trasportasse da un luogo all' altro, come se di già fosse glorioso il suo Corpo, ma che in oltre lo assisteua, acciò il simile facesse fare alli altri.

Non furono però solo i Nouizzi a sperimentare simili fauori di Fra Martino: anche molti Padri li sperimentarono, e specialmente il Padre Diego da Medrana grauemente infermo, e già spedito da Medici: Erano stati destinati due Religiosi secondo il consueto della Religione ad assisterlo nello stato pericoloso, in cui Egli si ritrouaua: ma

for-

sorpresi quelli dal sonno, e parendo loro, che l' Infermo riposasse, chiusero per di dentro a chiaue la stanza, smorzarno il lume, e si addormentarono tutti due. In questo tempo assalito da un gagliardo accidente l' Infermo, cadde in terra tramortito, e quasi morto, senza che li Religiosi assistenti se ne auuedessero. Ma per riuelazione diuina se ne auuide Fra Martino, il quale all' istante comparue a porte chiuse in Cella con lume, Fuoco, Lenzuola, e Camicia: e suegliando li due addormentati, li corresse della poca Carità usata all' Infermo, facendoli vedere lo stato miserabile, in cui si trouaua. Rimasero doppiamente confusi quei Religiosi, e nel vedere in Cella Fra Martino a quell' ora, essendo chiusa la porta, e nel rimirare l' accidente occorso all' Infermo: ed intanto diedero mano a riscaldarlo, e riporlo in letto; il che fatto disparue Fra Martino; e da quel punto cominciò l' Infermo a stare meglio, di modo che in pochi giorni ricuperò perfetta salute.

Anche il Padre Giouanni da Barbaran ebbe la sorte di sperimentare nella medesima forma li fauori di Fra Martino: imperciocche ritrouandosi con feb-

febbre ardente, disse tra se. *Fra Martino, dov' è la tua Carità?* e ciò detto si vide in Cella Fra Martino entratoui a porta chiusa, con una tazza di acqua, con la quale lo rifrescò e lo liberò dalla Febbre.

Il simile occorse al Padre Giouanni Salinas: ardendo Egli di sete, disse tra se. *Chi mi dasse un pezzo di zuccaro con acqua da rinfrescarmi!* Terminate appena queste parole; comparue a porte chiuse Fra Martino con l'acqua e zuccaro lo rinfrescò, e similmente lo liberò dalla Febbre.

Un tale Rodrigo Meleader, il quale dimoraua in una stanza della Infermeria a causa d' una risipola che auea nella gamba: sentendosi una notte travagliato più del solito, disse tra se; *Chi mi portesse un pò d' acqua calda per farmi un bagno!* Entrò immantinente a porta chiusa, Fra Martino con l'acqua calda, gli fece il bagno, e all' istante gli passò il dolore, Dimandò Egli a Fra Martino, come fosse entrato in sua stanza, essendo chiusa la porta; ma esso gli rispose, che procurasse a dormire, e disparve.

PARAGRAFO SECONDO.

Dell' Agilità di Fra Martino.

LI medesimi casi riferiti fin' ora in proua della sottigliezza di Fra Martino, comprouano similmente la di lui Agilità, conforme può facilmente conoscere, chi con attenzione considera, che Fra Martino veniua in quel punto da parti remote, quando a porte chiuse entraua nella stanza dell' Infermi. Vi sono però molti altri casi più prodigiosi, co' quali si proua ad euidenza questa sua mirabile Agilità.

Senza riferire qui tutte le Estasi, e Ratti, che frequentemente egli aueua in tempo che oraua, alzandosi ben spesso da terra con tutto il corpo per più di quattro in cinque palmi, basta accennare, qualmente orando egli nel Capitolo auanti l' Immagine del Santissimo Crocifisso, che iui stà soura l' Altare, frequentemente spiccando il volo da terra, si portaua ad abbracciarlo, e per gran tempo con tutto il Corpo in aria vi staua attaccato, succhiando sangue dalla piaga del di lui costato, il che più e più volte fu osseruato da' Religiosi. Altre volte similmente fu veduto

to volare in aria dentro un globo di fuoco con una croce in fronte: Ritrouandosi Egli nella suddetta Villa del Conuento, ed osseruando che il Conuerso, a cui aueua lasciate l' incombenza di sonare l' Aue Maria della Villa, in luogo suo, tardaua di sonarla prese il volo da quella Villa, e gionto al Campanile del Conuento, e sonò l' Aue Maria.

Questo caso dispiacque per verità ad pouero Negro, il quale aueua auuto la commissione dal suddetto Conuerso di sonare l' Aue Maria, ed a questo motiuo, gli daua un Reale che corrisponde ad un Paolo di Moneta Romana ogni giorno. Questo pouero Negro sentendo sonare l' Aue Maria, corse al Campanile per vedere chi la sonaua, e vedendo sul Campanile Fra Martino, si dolse seco, che li faceua perdere il Reale. Ma Fra Martino lo consolò dicendoli, che non manifestasse ad alcuno, che esso l' auesse sonata: fosse però più vigilante in auuenire. Con tutto ciò non potè astenersi il Negro di raccontare a tutti il caso accadutoli: per la che communemente veniua chiamato Fra Martino: *Lo Spirito, ed il Francesco...*

Era solito Fra Martino di andare alla

Villa chiamata Limatambo, non solamente per ivi auere più libero il campo di discipliñarsi, ma altresì per medicare li animali, conforme si è accennato nel precedente Capitolo; ed ivi anche s' impiegaua in seminare erbe medicinali, acciò tutti si potessero prouedere secondo il loro bisogno. Stando egli dunque nella detta Villa radunaua tal volta una grande provisione di pane, ed altre cose commestibili, e indi riempiendosi le maniche, con una bisaccia ben grande, spariua dagl' occhi di tutti senza sapersi, doue egli andasse: Fu però sempre sentimento commune, che se ne andasse in parti lontanissime, e specialmente ad Algieri, al Messico, alla China, ed anche alli Spedali di Francia, per souuenire i poueri Christiani, e medicare l' Infermi. Questa commune opinione si fonda nei casi seguenti, i quali sono comprouati da moltitestimoni.

Giunse in Lima uno Spagnolo incognito, il quale portatosi casualmente un giorno al Conuento, ed incontratosi con Fra Martino, gli corse subito con le braccia aperte al collo, ed abbracciatelo gridò *ecco il mio Padre, il mio Liberatore*. Allora Fra Martino, che be-

bene lo conoſceua, gli diſſe: *ſtate il ben venuto, compatitimi che hò un' affare di premura, ci rivederemo*, e ſubito partì. Li Religioſi, i quali videro tanta accoglienza, interrogarono quel Foreſtiero, doue aueua egli conoſciuto Fra Martino. In Algieri riſpoſe, doue per più anni ſono ſtato ſchiauo, iui più volte l'ho veduto, perche ſpeſſo ci portaua pane, ed altre robe, ed anche denari, e ci medicaua, quando erauamo infermi, animandoci alla pazienza, ed eſortandoci ad eſſere coſtanti nella Santa Fede: ed io più degl' altri ſono ſtato fauorito da luì, e riconoſco il mio riſcatto per mezzo ſuo.

Un Cittadino di Lima ſi portò per ſuoi intereſſi al Meſſico, ed iui giunto s' infermò grauemente con pericolo della vita: e perche era grand' amico di Fra Martino, da cui era ſtato medicato in altre ſue infermità, quando ſtaua in Lima, ritrovandoſi in tale pericoloſo ſtato diſſe tra ſe. *Fra Martino mio caro, ſe tu foſſi quì, mi guariresti per certo: almeno prega Dio per me, acciò mi reſtituiſca la ſalute*. Terminate appena queſte parole gli comparue Fra Martino, e gli diſſe, Fratello caro, vi ſiete ammalato? Orsù ſtate di buon'animo,

che

che guariete. Non è esplicabile il contento, che prouò quell' Infermo nel vedere Fra Martino in detta Città, l'abbracciò teneramente, e gli dimandò, doue staua. *In Convento* rispose Fra Martino; e fu risposta non bene intesa dall' Infermo, perche esso credette, stasse al Convento di quella Città, ma Fra Martino intendeua del Conuento suo di Lima. Diedogli dunque Fra Martino alcuni medicamenti, con i quali ricuperò presto la salute, e subito parti. Essendo poi andato quell' Infermo, già sano, al Convento de' Domenicani per visitare e ringraziare Fra Martino, non lo ritrovò, anzi interrogati molti di quei Religiosi, gli risposero, che tale Religioso non mai si era veduto in quel Convento. Ammirato per tanto di questo fatto, e riflettendo, che egli non si era punto sognato, ma che realmente aueua veduto e parlato a Fra Martino, e che era stato medicato e risanato dal medesimo, risolvette di chiarirsi della verità, subito che, sarebbe ritornato a Lima. In fatti sbrigato dalle sue faccende, e ritornato alla Patria, si portò subito al Convento di Fra Martino, prima d' andare alla sua Casa, e ritrouatolo alla Porteria con altri Religiosi, l'ab-

abbraccio; ma prima che proferisse parola, gli disse Fra Martino, che lo scusasse, perchè auea un certo affare, e non poteua fermarsi; e ciò detto si licenziò, e si ritirò in Convento. Li Religiosi astanti, i quali già conosceuano quell' Uomo, gli dimandarono, come gli fosse riuscito il viaggio, ed esso allora raccontò il sudetto caso occorsoli con Fra Martino nel Messico.

Che poi andasse Fra Martino nelle parti della China, ed anche del Giappone, e delle Filippine, doue è opinione, che fondasse tre Spedali per i poveri Infermi, si raccoglie da ciò che riferì un tale Giovanni Criollo Negro di Lima. Questo aueua girato molti Paesi, e specialmente era stato in Manila, ed anche nella China: ritornato poi in Lima, discorrendo un giorno con Fra Martino, e raccontandoli molte cose di quei Paesi, sentì che Fra Martino gli parlaua in lingua Cinese: dal che prese motiuo di credere, che fosse stato nella China. Indi discorrendoli d'un certo Laico Domenicano commorante in Manila, e lodando molto la di lui grande carità, gli parue: che Fra Martino dimostrò genio di vederlo e conoscerlo: ed essendo ritornato dopo tre giorni a

dif-

discorrere dello stesso laico di Manila con Fra Martino; si avvide, che esso stava molto allegro e contento, e che ne parlava non altrimente, che se l' avesse veduto, e fosse stato per lungo tempo in conversazione con il medesimo Laico: dal che argomentò, che Fra Martino in quei giorni si fosse portato a Manila per vedere il sudetto Religioso.

Non è meno probabile, che si portasse egli qualche volta alle parti di Francia; imperciocchè interrogato da un Infermo, il quale aveva una Risipola, che lo tormentava, rispose che facesse ammazzare un Pollo, e col sangue di esso s' ungesse la parte addolorata: ma replicandogli l' Infermo, che pareuagli, non potesse giovargli tale medicamento, a causa che il pollo era calido, e la sua infermità era parimente calida; soggiunse Fra Martino. *Tengo per certo, gli gioverà questo medicamento, perchè l' ho veduto praticare nello Spedale di Bajona in Francia.*

Da questa risposta si deduce, che Fra Martino veramente sia andato a Bajona, non dovendosi credere, che esso dicesse in tal caso la falsità, ed una menzogna.

E' ben vero però, che da ciò non si de-

deue argomentare, che Fra Martino nel medesimo tempo fosse in due luoghi; Conclosiache non auendo bisogno di lungo tempo Fra Martino, mercè la diuina assistenza, per fare simili viaggi, poteua partire e poi ritornare, senza che veruno si avvedesse della sua absenza. Tanto più, che, come si è detto, più volte egli spariua, e si nascondeua in parti, doue per giorni interi tratteneuasi, senza lasciarsi vedere da alcuno. 217

Il più prodigioso è, che non solamente ebbe Fra Martino questa Agilità per poter portarsi con tutta velocità nelli Paesi così distanti: ma inoltre la impetraua ad altri. In fatti la impetrò a quei due Nouizzi fuggiti dal Nouiziato, conforme si è riferito nel precedente Paragrafo: ed una volta la impetrò a tutti gli Nouizzi assieme, ed il caso avvenne in questa forma. Si portarono un giorno li Nouizzi ad una Collina detta de los Amanches, distante più di mezza lega dal Convento, doue appunto ritrouauasi Fra Martino per dare ad essi la merenda secondo l'ordine avutone dal Superiore: avuicinandosi in tanto la notte procurò Fra Martino, che sollecitassero la partenza, ma essendo essi più di trenta, e girando chi quà, e

 chi

chi là per quella Collina, non fu facile radunarli sì presto, come egli desideraua. Era ormai l'ora dell'Ave Maria, nel qual tempo suole chiuderfi il Conuento, e non per anco si erano congregati tutti, perciò si cruciaua Fra Martino temendo, che il Superior aueff a correggerli, e forse a penitenziarli per la troppo tardanza: quando dunque furono tutti assieme li Nouizzi, disse loro Fra Martino: *Ragazzi seguitemi*, e dati alcuni passi si ritrouarono tutti alla porta del Conuento, senza ne pure essersi aueduti, per quale strada fossero passati: ò per quale porta fossero entrati nella Città.

PARAGRAFO TERZO.

Dell' Inuisibilità di Fra Martino.

Alla Sottigliezza, ed Agilità di Fra Martino si aggiunse anche la Inuisibilità, effetto del Dominio perfetto ed assoluto communicatoli dal Dio sopra, il suo Corpo, come appunto l'aueranno i Beati dopo l'Uniuersale resurrezione. Moltissimi casi si sono riferiti fin ora, da i quali euidentemente si deduce, che Egli si rendeua inuisibile, quando così gli pareua opportuno: e special-mea-

mente qual' ora entraua ed usciua a porte chiuse dal Nouiziato, e dalle stanze dell' Infermi, ed anche quando si portaua in lontani Paesi: molti altri casi ... rò sono accaduti, i quali maggiormente comprouano questo singolare fauore communicato da Dio a Fra Martino per renderlo più ammirabile nell' Uniuerso.

Curiosi tal volta i Religiosi di vedere Fra Martino nell' atto che si disciplinaua, osseruauono attentamente doue esso andaua a nascondersi; indi lo seguiuano da lontano per non essere scoperti; e quando Fra Martino era entrato nel luogo destinato, subito s' accostauano alla porta per rimirarlo: mai però riusciua loro di vederlo in quell' atto, quantunque sentissero i colpi della disciplina. Anzi più volte l' aspettauano alla porta per vederlo uscire, e, nè tan poco riusciua loro di vederlo, non ostante che tal ora lo ricercassero con tutta diligenza dentro le medesime stanze, ò Cappelle, ò Capitolo, doue l' aueano veduto entrare, e doue non erano altre porte da potere uscire.

Lo stesso accadeua più volte, quando Fra Martino assistiua all' Infermi: lo vedeuano i Religiosi in una stanza, e,

D 2 poco,

poco doppo lo ritrouauono in un altra senza auerlo veduto uscire dalla prima e nè tan poco entrare nella seconda. Così appunto auuenne all' Infermiere minore compagno di Fra Martino. Assisteuano tuttidue al Padre Fra Diego d' Ulloa grauemente infermo, ed in questo tempo venne l'auuiso a Fra Martino, che un altro Infermo dimandaua un tonicello per mutarsi: si portò subito il Sottoinfermiere alla stanza dell' altro Infermo, la quale era contigua a quella del detto Padre Fra Diego d'Ulloa, ma con sua somma ammirazione trovò, che Fra Martino già staua mutando il tonicello a quest' altro Infermo, senza essersi accorto, per doue fosse passato, auendolo lasciato nella Camera del primo Infermo.

Seppe una volta Fra Martino per diuina riuelazione, che una Signora di qualità aueua urgente bisogno di sei pezze da otto, nè auea a chi ricorrere per mantenere il suo decoro. Si portò per tanto in casa della detta Signora, e gli consegnò le sei pezze con dirli solamente *Ringrazii Dio, che vi provede*, e poi se ne partì. Temendo poscia la detta Signora, che quelli di Casa se ne fossero accorti, dimandò se aueano veduto

duto alcun Religioso, e tutti risposero di nò; non ostante che essi si trouassero nelle altre stanze, per le quali necessariamente doueua passare, chi voleua entrare in quella della Padrona.

Ma senza riferire ad uno ad uno li casi, ne'quali Fra Martino si rese inuisibile: bastarà raccontare quello, nel quale rese egli inuisibile alcuni delinquenti, per concludere così, che non solamente aueua egli per se stesso questo priuilegio, ma che anche l'impetraua ad altri.

Certi delinquenti inseguiti da Sbirri entrarono in Conuento, ed incontratisi cón Fra Martino, si raccomandarono caldamente alla di lui protezzione. Vedendo Fra Martino il loro pericolo, li fe subito entrare nella Vestiaria, doue si trouauono alcuni matarazzi appoggiati ad un angolo, dicendoli che s'inginocchiassero a quel cantone. Videro li Sbirri, che quelli erano entrati nella detta stanza, percio vi entrarono anche essi: mà con tutte le diligenze, che usassero in ricercarli, non fu loro possibile il ritrouarli: Posero sossopra tutta la stanza, apprirono le Casse, e gli Armari, più e più volte riuoltorno li Matarazzi, doue appunto stauano quei

miſerabili, ma il tutto fu inuano. Non ſi poteuano dare pace gli Sbirri, perche aueuano chiaramente veduto, che quelli Uomini erano entrati nella detta Veſtiaria, ed oſſeruauono, che non vi erano altre porte o fineſtre da potere uſcire, e pure non li trouauono. Eſaminarono il pauimento, e tutti li muri, ſe a caſo vi foſſe qualche naſcondiglio, mà nulla trouorono. Sopraggiunſe in queſto tempo il Gouernatore di Corte, il quale inteſo il caſo, fe fare nuoue diligenze alla ſua preſenza, ma tutte furono inutili: onde tutti diſperati partirno; ed entrandoui in appreſſo alcuni Religioſi videro, che quei meſchini ſtauano appoggiati in ginocchioni a i matarazzi: dal che argomentarono, che Dio miracoloſamente ad interceſſione di Fra Martino li aueſſe reſi inuiſibili, e fatti apparire matarazzi agli occhi ed alle mani de Sbirri, che più volte l'aueuano maneggiati, e diſteſi, e per ciò ſcherzando con Frà Martino lo chiamauano *Matarazzaro*.

Intanto però partiti i Sbirri fece Fra Martino una fraterna correzzione a quei delinquenti, ammonendoli ad eſſere buoni Criſtiani, e naſcoſtamente li fe partire dal Conuento.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

Del Dono di Profezia, e della Cognizione, che ebbe Fra Martino, sì delle cose lontane, come de' Segreti del Cuore.

220

QUanto al Dono di Profezia, che ebbe Fra Martino per conoscere le cose future, di già se ne è accennato qualche caso; conciosiachè predicea egli ad alcuni Infermi, se sarebbero morti, o nò della loro infermità, ed anche esortauali a fare una buona morte, preuedendo che doueano morire di quella malattia. Si riferiscono però molti altri casi, ne' quali maggiormente apparisce questo suo dono di profezia.

Ritrouandosi due Nouizzi infermi nella medesima Cella, si diede l'accidente, che uno di essi per la veemenza del male cominciò a delirare, e disse vaneggiando alcuni spropositi, de' quali il suo Compagno, in vece di compatirlo, se ne burlaua, raccontandoli all'altri Nouizzi. Seppe ciò Fra Martino e portatosi al Nouiziato, disse a questo *Il vostro Compagno, che delira, e di cui voi vi burlate, guarirà, ma non sò, come l'anderà di voi.* Tanto appunto avvenne. Il primo, il quale staua in così gra-

ve pericolo, risanò, e l' altro si burlava del primo, dopo pochi giorni morì. Un certo Padre Studente per godere un poco di libertà, e stare qualche giorno in casa de' suoi Parenti, si finse ammalato, e chiese licenza al Superiore d'andarsi a curare in casa di suo Padre, auendo per ciò pregato il Medico, acciò s'interponesse presso il Superiore per conseguirla. Sentendo in fatti il Superiore, che il Medico giudicaua bene, andasse quello Studente alla Casa del suo Padre per curarsi, gli diede la licenza: ma incontratosi poi lo stesso Studente con Fra Martino, questo gli disse. *Padre Studente, guardi bene a ciò che fà; perchè ella non hà male, e Dio lo castigarà*. Non fe caso alcuno di questo avviso lo Studente, anzi si burlò delle parole di Fra Martino: ma giunto a casa del Padre s'infermò da vero, e dopo pochi giorni fù portato morto al Convento.

Un certo Nouizzo di nome Fra Cipriano di Medina era molto piccolo di statura, grosso di Corporatura, e di barba folta: perciò li suoi Compagni lo burlauono, e communemente lo chiamauano *il Brutto*. Giunse ciò a notizia di Fra Martino, ed un giorno incon-

contratosi con li Nouizzi, disse loro. *Voi chiamate Brutto questo Giovine: ma sappiate, che un giorno sarà più bello di voi, e farà grand' onore alla Religione*. Così appunto auuenne perche risanato da una lunga malattia di cinque Mesi, si trouò cresciuto più di mezza Canna, ed auanzatosi poi nelle lettere, ebbe nella Religione molti posti onorevoli, e finalmente fu fatto Vescouo di Cuamagna. 221

Donna Bernarda da Siena auendo grauemente infermo il Maggiore de cinque suoi figli, pregò Fra Martino, a fare orazione per la di lui salute. Rispose modestamente Fra Martino, che ben volentieri l'aurebbe fatta, ma con poco frutto; imperciocche era volontà di Dio, che questo suo figlio, e gli tre altri appresso morissero, e che solo gli restasse l'ultimo, come in fatti dopo poco tempo auuenne.

Incontratosi un giorno per la strada con un suo amico, il quale con tutta fretta se ne andaua a casa, lo fermò a discorrere seco, e benche volesse quello partire, dicendoli che aueua un affare di premura, nlentidimeno Fra Martino lo trattenne per qualche spazio di tempo, e poi licenziandolo gli

 dis-

disse. *Andate a ringraziare Dio, che vi hà liberato dalla morte del corpo, e dell' anima.* Ammirato di ciò quell' Uomo partì, e giunto a casa ritrouò, che quella era rouinata, e che tutti quelli, i quali vi si erano ritrouati, erano rimasti sepolti sotto le rouine. Fece egli allora riflessione alle parole di Fra Martino, e conobbe, che egli aueua detto la verità, perche se vi si fosse ritrouato, com' in fatti saria accaduto, se Fra Martino non lo tratteneua, sarebbe anche esso morto sotto le rouine, e si sarebbe eternamente dannato, perche in quel punto aueua l'anima aggrauata da non pochi peccati, conforme Egli stesso lo publicò: perloche si portò subito da Fra Martino a ringraziarlo del fauore: compartitoli, e non mancò lo stesso Fra Martino ad ammonirlo a viuere da buon Cristiano, e stare sempre in grazia di Dio. Da questo fatto si conosce chiaramente, che Fra Martino non solamente auea il dono di profezia, ma che anche penetraua lo stato dell' anima.

Un certo Giouane di grande spirito aueua chiesto l'abito religioso nel Conuento del Rosario, in cui dimoraua Fra Martino, e già si preparauano gli abiti per vestirlo trà pochi giorni, e tutti

li Religiosi godeuano di questo acquisto, il quale pareua loro, fosse molto vantaggioso per il Conuento. Fu interrogato in questo tempo Fra Martino, che cosa gli pareua del detto Giouane, ed egli rispose, che sarebbe riuscito un grande Ecclesiastico: ma che la fortuna sarebbe dell' altro Conuento, non di questo, perche sarebbesi vestito in quello. Si burlarono i Religiosi di tale risposta, stante che già il tutto era preparato per vestirlo ivi tra pochi giorni; Il fatto però fu, che il Giouane senza ne pur sapersi per qual motiuo, mutò parere, e si andò a vestire nell' altro Conuento della Religione, doue fece tali progressi, che poi fu Vescouo di Chile, e dopo Arciuescouo di Cuquisabas, conforme l' aueua predetto Fra Martino.

Al Signor Governatore di Lima Don Giouanni de Figueroa predisse Fra Martino due cose: la prima fu: che sarebbero sepolti tutti due nella medesima sepoltura, come in fatti si verificò: perche auendo eletto il detto Governatore la sua Sepoltura vicino all' Infermaria, fu in quella sepolto alcuni anni dopo la morte di Fra Martino: e quando fu trasferito il Corpo di Fra Martino dalla Sepoltura commune de' Religiosi, fu

collocato nella medesima Sepoltura:conforme si dirà nel Capitolo Decimo. L' altra fu, che incontrato auerebbe molte disgrazie, e che tante richezze, che in molti anni aueua radunate, in breue tempo gli sarebbero andate via: come appunto gli auuenne.

Al Padre Maestro Fra Martino Melendez, il quale mostraua qualche genio d' essere Provinciale, disse. *Padre mio, non si curi di essere Superiore, che non gli succederà bene*; e appunto si verificò la profezia: Conciosiachè fatto Egli Prouinciale, dopo alcuni giorni fu deposto, ed allora si ricordò delle parole dettegli da Fra Martino.

Studiando Rettorica nel Collegio di San Paolo di Lima un certo Giouane confidente di Fra Martino, più e più volte fu esortato da questo a farsi Religioso Domenicano: ma sempre rispondeua, che non auea nè tale vocazione, nè tale genio. Un giorno finalmente vedendo Fra Martino, che il detto Giovane era vi è più repugnante allo stato Religioso, gli disse: *Orsù andate, perchè prima che muoja, farete Domenicano*. Si burlò egli di tali parole: ma portatosi poi alla Città del Cusco per alcuni suoi interessi domestici, si fece

ivi

ivi Religioso nel Conuento di San Domenico.

Oltre al dono di Profezia, ebbe anche Fra Martino quello di conoscere le cose lontane: e si comprouò nel caso medesimo del sudetto Giouane: imperciocchè nello stesso giorno, che esso vestì abito Domenicano nella Città del Cusco, Fra Martino scrisse da Lima una Lettera al Padre Priore di quel Conuento, ringraziandolo dell'onore grande fatto al detto Giouane col dargli l'Abito, ed assieme lo raccomandò caldamente alla sua protezzione: ed osservata da quel Priore la data della Lettera, si auuide, che Fra Martino nel medesimo giorno auea auuta la riuelazione della Vestizione del Giouane, il che poi communicato al Nouizzo, questo palesò ai Religiosi, qualmente Fra Martino gli auea predetto molto tempo prima, che sarebbe stato Religioso Domenicano.

Ritrouavasi un giorno Fra Martino col suo Compagno nella Infermeria applicato ad un certo lauoro, e mentre tutti due proseguiuano con grande attenzione per terminarlo, all'improuiso Fra Martino lasciò il lauoro, e con gran fretta si pose a fare certi sfilacci, come se appunto ve ne fosse qualche urgente bi-

bisogno. Ammirato di ciò il Compagno, gli dimandò, per qual motiuo faceua quei sfilacci; non essendoui per allora veruno infermo. *Presto seruiranno* gli rispose Fra Martino, e ciò detto, entrò nella stanza un Cane ferito grondante sangue: a cui applicò esso li sfilacci, sù la ferita; Dal che argomentò il Compagno, che Fra Martino aueua conosciuta la disgrazia del Cane, nel punto stesso, che gli era accaduta, mentre subito aueua preparato da medicarlo.

Era solito Fra Martino di scriuere lettere al suo caro Amico Fra Giouanni Massias commorante nell'altro Conuento, che hanno i Domenicani nella stessa Città di Lima. Un giorno pertanto gliene inuiò una per mezzo d'un Ragazzo, a cui faceua egli giornalmente la limosina. Questo vedendola senza sigillo, mosso dalla curiosità la lesse per la strada; ma nell'atto di consegnarla a Fra Giouanni, come che anche questo era arricchito da Dio di molti doni, si vide scoperto nel fallo commesso; conciosiache Fra Giouanni lo sgridò per auer letta la lettera, e gli disse, che ciò era peccato, e si guardasse a non farlo più: lo regalò ciò non ostante, e datali la risposta similmente senza sigillo

lo gli replico, che si guardasse bene di leggerla, perche era peccato. Ebbe sospetto il Ragazzo, che Fra Giouanni nella sua risposta notificasse a Fra Martino il mancamento commesso, percio lesse anche questa lettera, e vedendo che in essa non v'era cosa alcuna contro di lui tutto allegro la portò a Fra Martino. Subito però che lo vide Fra. Martino, con volto seuero lo corresse dicendoli, *Ragazzo, non ti bastava d' auer letta la mia lettera, che anche hai voluto leggere quella di Fra Giovanni, non ostante, che ti auesse auvisato che ciò era peccato?* Fuggi all'istante quel Ragazzo sul timore di essere castigato, e per molti giorni non si lasciò vedere in Conuento.

Diede una volta Fra Martino la commissione ad una Signora chiamata Donna Francesca Michel, di fare alcuni biscottini per li Religiosi infermi: ma perche essa o se ne scordò, o non ebbe tempo bastante di farli, giunto il giorno, in cui Fra Martino li desideraua, subito mandò quella Signora il suo Seruitore al Monastero dell' Incarnazione con l' ordine di comprare i biscottini, e portarli a Fra Martino. Nell' atto però, che furono consegnati dal S. ruitore i biscottini a Fra Martino, questi gli ass-

diſſe. *Andate a dire alla voſtra Padrona, che io deſideravo, gli faceſſe da ſe per acquiſtarſi il merito nel ſervire i poveri di Criſto; non già, che li mandaſſe a comprare al Monaſtero dell' Incarnazione*. A tale ambaſciata rimaſe ammirata ed aſſieme confuſa quella Signora, e diſſe. *Non ſi può fare coſa alcuna, che non lo ſappia Fra Martino*.

S' è riferito di ſopra il caſo accaduto nel Meſſico a quell' amico di Fra Martino, il quale appena ammalatoſi fu viſitato dallo ſteſſo Fra Martino: proua euidente, che fino da Lima aueua conoſciuto egli il di lui pericoloſo ſtato nel Meſſico.

Un caſo conſimile gli auuenne con la ſua ſorella: Era andata queſta col ſuo Marito, e con tutta la ſua Famiglia ad una Villa per prenderſi un poco di divertimento: ma per certo accidente domeſtico, preſe lite col ſuo Marito: ſi poſe in tanta diſcordia la Caſa, che ſenza ne pure pranzare ſi riſolſe di ritornarſene tutti in Città. Mentre dunque ſtauano per partire, comparue Fra Martino con prouiſione di pane, frutti, ed altri commeſtibili, e con volto allegro diſſe loro. *La pace di Dio ſia con voi: laſciate queſte diſcordie, e mangiamo al-*

legramente. Attoniti tutti di tale sorpresa, e massime dal vedere, che Fra Martino era pienamente informato dell' accidente poc' anzi occorso, e che Dio solo poteua auergliele riuelato subito si riconciliarono, e proseguirono la loro Villeggiatura.

In molti altri casi chiaramente si comprouò, che Fra Martino penetraua anche i secreti del Cuore; e specialmente in quelli gia riferiti di sopra: quando Egli a porte chiuse entraua nelle Celle dell' Infermi, e loro portaua, quanto essi desiderauono: oltre a quelli però si racconta, che essendo uenuto dal Porto del Callao à Lima un certo Giouane Fratello del Padre Fra Vincenzo Ferrer Religioso Domenicano, e ritrouandosi un giorno nella stanza del detto suo Fratello, gli si accostò Fra Martino, e ponendoli la mano sul capo gli disse. *Signorino, quando l' abbiamo da vedere con la Berretta?* e ciò detto se ne partì. Rimase allora confuso quel Giouane, e lliberamente confessò al Fratello, che gli aueua indouinato il suo secreto; conci osiachè trouandosi una volta in pericolo di morte, aueua fatto voto di entrare nella Compagnia di Gesù.

Similmente si racconta, qualmente

il Padre Francesco, Velasco, il quale fu poi Confessore di Fra Martino, auendo voglia, quando era studente, di fare una spesa di mera sua soddisfazione, andò da Fra Martino a chiederli alcuni denari, fingendo d'auerne grande premura per un urgente bisogno; ma Fra Martino gli rispose francamente, che non daua denari per spenderli a capriccio in quelle cose, le quali nè erano di servizio della Religione, e ne tampoco di gradimento a Dio, facendo in ciò conoscere, che aueua scoperta la sua non troppo buona intenzione.

Un altra volta scoprì Fra Martino l'intenzione d'un certo Secolare Sacerdote, il quale andò a trouarlo con animo di chiederli per limosina due Camicie. Subito che Fra Martino lo vide, gli diede una Camicia nuoua, e gli disse che ritornasse nel giorno seguente a prendere l'altra; dal che attonito il Sacerdote confessò a tutti la sua intenzione, e come Fra Martino gli l'aueua indouinata, e d'allora in poi lo predicaua per Santo.

Il caso più singolare fu quello, che auuenne ad un Nouizzo chiamato Fra Francesco, figlio del Tesoriero maggiore Don Francesco Lopez de Caraban-

tes,

tes. Attesa la grazia, che il Rè aueua fatto al suo Genitore di poterlo dichiarare successore nella sua carica di Tesoriero, d' accordo col medesimo suo Genitore aueua risoluto di scalare in quella notte il muro del Nouiziato, e ritornarsene a casa. L' incontrò Fra Martino e presolo in disparte gli disse: *Così Giouanetto dopo un mese, che siete Religioso, volete abbandonare la Casa di Dio per essere Tesoriero Maggiore? Questa cosa non sta bene, ed è meglio servire a Dio: e se voi non lo farete per amore, bisognerà, la facciate per forza.* Disprezzò quest' auuiso Fra Francesco, dandosi a credere, che Fra Martino parlasse a caso: ma il fatto fu, che siccome egli indouinò l' intenzione, così preuidde l' euento; imperciocchè giunto il Nouizio in Cella fu sorpreso da una gagliardissima febbre, la quale non solamente l' impedì d' effettuare in quella notte il suo disegno: ma obligandolo per molti giorni al letto, l' indusse a restare nella Religione.

Tali, e tanti furono i casi, ne' quali si manifestò questo dono speciale, che Fra Martino aueua di penetrare i secreti del Cuore, che molte Persone e massime i Religiosi, qual' ora si sentiuano

rei

rei di qualche mancamento, lo fuggiuano, e se inavveduttamente l'incontrauano subito tremauano, ben persuasi, che esso conosceua il loro interno, siccome conosceua altre cose occulte, sopra di che tre casi curiosi gli occorsero.

Incontratosi Fra Martino con la Moglie di Agostino Galan in tempo che essa entraua in Chiesa per ascoltare la Messa, gli si accostò, e gli disse secretamente. *Vi pare cosa ben fatta contrafare le chiave per rubare al vostro Marito? Date a me quella chiave, che avete, perchè quando auerete bisogno, vi soccorrerò.* Quale rimanesse quella Donna nel vedersi scoperta in un fatto così occulto, si lascia considerare a chi legge. Piena di confusione senza proferire parola, consegnò la chiaue falsa a Frà Martino, ed egli non mancò di sovvenirla ne suoi bisogni.

Il Nouizzo Fra Andrea d'Ulloa era stato nascostamente regalato dalla sua Madre con un pajo di scarpe nuoue, e postesele in seno senza, che veruno se ne fosse aueduto, le portaua al Noviziato. L' incontrò Frà Martino, e fermatelo gli disse: *Ragazzo. Date qui quelle scarpe, che avete in seno, perche non sono da Religioso Novizzo.* Negò egli da princi-

cipio d' auere cosa alcuna, ma Fra Martino ponendoli le mani in petto, gli soggiunse toccando le scarpe: *Questo cosa è?* Convinto il Novizzo, disse che ne aueua bisogno, perche le sue erano rotte, ed allora postesi Fra Martino le mani nella manica, cavò un altro pajo di scarpe ad uso de' Religiosi, e glie le diede, leuandoli quello, che gli era stato dato dalla madre; ed il notabile fu, che le scarpe date da Fra Martino a quel Nouizzo riuscirono benissimo addattate al di lui piede.

Due studenti si portarono una mattina alla stanza di Fra Martino per chiederli da fare collazione; e perche esso non si ritrouaua in stanza cosa a proposito per consolarli, se n' andò all' Infermaria per ricercarla, dicendo a i medesimi, che l'aspettassero lì. Nel tempo dunque che Fra Martino si trattenne fuori, essi aprirono un armario, e ritrovati alcuni frutti, se li mangiarono. Ritornato poi, *buon prò*, disse loro, *avete fatto bene di mangiare i frutti, perche gia li aveuo destinati per voi. Potevate però aspettare, che ve le dassi io, senza prenderli da voi.* Intanto diede loro collazione, dopo la quale essi partirno ammirati della grande virtù di Fra Mar-

Martino nel scoprire le cose segrete, eh assieme confusi della caritateuole correzione fattali da esso per la loro troppo auanzata confidenza.

Quello però, che recò maggiore marauiglia a tutta la Città di Lima, fu il caso accaduto nell' ospitale della stessa Città: Ritrouauasi infermo un certo Forestiero incognito, il quale fingeua di essere Cattolico, ma in realtà non era battezzato, e vi si ridusse a tale stato, che per lo spazio di due giorni visse de agonizante. All'improuiso di notte tempo, ed a porte chiuse entrò Fra Martino, ed auuicinatosi all' Infermiere che assisteua a quel miserabile agonizante gli disse. *Che cosa mai è questa? Costui non è battezzato, e vuol morire?* Doppiamente soprafatto l' Infermiere, e nel vedere Fra Martino a quell' ora nell' Ospitale, e nell' udirlo parlare così, non seppe cosa rispondere; ma Fra Martino accostatosi al letto dell' Agonizante, e chiamatolo ad alta voce, lo fece ritornare subito ne' sensi, gli manifestò il pericolo dell' anima sua, e così bene seppe esortarlo a detestare gli suoi errori e peccati, & ad abbracciar la fede Cattolica; che in fatti chiese il medesimo d' essere battezzato, e di poi pre-

ose.

se anche gli altri Sacramenti; & indi a poco morì, dando molti segni d'essersi convertito da vero.

CAPITOLO NONO.

Della scienza infusa, ed anche del dono delle lingue, che si ebbe Fra Martino.

TRA le cose prodigiose, che si raccontano di Fra Martino, anche viene accertato, che esso avesse la scienza infusa: conciosiacosache discorreva i gli Misterii della nostra Santa Fede con tanta profondità, e chiarezza, non altrimente, che se fosse stato per molti anni in qualche Università non Studente, ma Catedratico. E pure, come sin ora si è riferito, non aveva egli fatto altro studio, se non di imparare a leggere, e scrivere, ed apprendere l'arte di Barbiere, e di Chirurgo.

Più volte gli Studenti sperimentarono la di lui Scienza proponendogli spesso difficultà Teologiche, e dubbi assai scabrosi, a' quali dava egli pronta e soda risposta, come se prima per lungo tempo avesse studiate quelle materie. Alle volte ancora incontrandosi co gli Studenti, che disputavano, sopra punti di

di Teologia, egli senza ne pure auere inteso il punto della questione, diceua loro così di passaggio. *A che gridate, tanto? Leggete San Tommaso alla tale parte, questione tale, articolo tale, e vi trouerete la soluzione*. In fatti esaminato il luogo citato da Fra Martino vi si trouaua la soluzione della pr., difficoltà.

Una volta disputando li medesimi studenti soura l' Essenza, & Esistenza di Dio, quale delle due fosse più perfetta: e passando ivi Fra Martino, disse loro. *Che tanto disputate? Non sapete, che San Tommaso insegna, essere più perfetta l' essenza, perchè è tutto il suo essere?* Conferirono gli Studenti la risposta al Fra Martino col loro Padre Reggente Fra Francesco de la Cruz Uomo assai dotto, il quale poi fu Vescouo della Chiesa di Santa Marta: ed ammirandola disse. *Fra Martino ha la Scienza de' Santi*.

Correua non solamente per la Città di Lima, ma anche per molte altre Città circonvicine con tanto applauso la fama della Dottrina di Fra Martino, che gli Uomini più consumati nelli Studi, e nelle Catedre veniuano a consultarlo ne' casi più difficili, e di maggiore

re importanza, ed egli con la sua mirabile modestia, e giouilità daua a tutte risposte tali, che ne rimaneuano appagati, e senza veruna esitazione abbracciauano le sue decisioni, e consigli. 229

Aggiungevasi al dono della scienza anche quello delle lingue; imperciocche senza auer egli fatto studio in apprenderle, parlaua in diuersi linguaggi, e singolarmente in linguaggio Chinese, conforme si è accennato nel Capitolo Settimo al Paragrafo Secondo: ed è molto credibile, che parlasse anche nel linguaggio di quei Paesi, ne' quali prodigiosamente, stante l'Agilità, che Dio gli aueua communicato, soleua egli portarsi, per ivi esercitare co' poueri Cristiani gli atti della sua feruentissima Carità: o che almeno, parlando egli nel suo linguaggio natiuo, fosse inteso dalle estere Nazioni, e specialmente dalli Algerini, giachè, conforme si è riferito nel citato luogo, Fra Martino si portaua souvente in quelle parti per souvenire gli Cristiani Schiaui e animarli ad essere costanti nella Santa Fede Cattolica.

Per autenticare questo dono delle Lingue, basta riflettere a quanto si è detto nel Capitolo Sesto dei discorsi, e ragionamenti, che soleua fare Fra Mar-

tino alli animali irragioneuoli, dai quali era egli inteso, ed ubbidito nella medesima forma, che se fossero stati capaci di ragione.

CAPITOLO DECIMO.

Della preziosa Morte di Fra Martino e della solenne Traslazione del suo Corpo.

Dopo quarantacinque anni di Religione morì Fra Martino alli 3. di Nouembre 1639. in età di anni Sessanta. La ultima sua infermità fu di febbre, la quale cominciò alcuni Mesi prima a molestarlo; con tutto ciò non desisteua egli dalle sue continue applicazioni e fatiche; ma poi aggrauatisi, è diuenuta maligna, l'obbligò a starsene in letto, & indi lo privò di vita.

Predisse egli molto tempo prima la sua morte; imperciocche essendosi posto un Abito nuouo, bensì ruido e grosso al suo solito, e congratulandosi seco il Padre Maestro Fra Giò di Barbaran, con dirli che si era posto in gala; rispose Fra Martino. *Padre mio con quest' abito mi sepelliranno presto.* Come in fatti avvenne.

Similmente stando già in letto aggra-

va-

vato dalla febbre, quantunque non ancora disperato della salute: perche li Medici aueuano ordinato, si ammazzassero certi Piccioni per applicarglieli in testa, disse. *Di grazia non private di vita quelle Creature di Dio, perchè tanto non mi gioveranno essendo giunto il tempo di morire.*

Durante questa sua infermità si esercitò di continuo Fra Martino in atti di Carità e di Contrizione, invocando ben spesso anche li suoi Santi Protettori, e specialmente la Beatissima Vergine, il Padre San Domenico, e San Vincenzo Ferrero, ed è costante opinione, che questi lo visitassero spesso conciosiachè dopo auerli invocati si vedeva tutto allegro nel volto, non ostante che prouasse grandissimi affanni.

Non mancò il Demonio di dargli in tale occasione molti assalti, conforme aueua praticato più volte nel corso della sua vita, ora dando fuoco alla di lui Cella, ora strascinandolo per terra, e battendolo con fortissimi colpi, e tal volta apparendogli in forme orribili per disturbarlo dalle sue orazioni, o dalli esercizi di Carità: ma siccome con l'ajuto di Dio, e de' suoi Santi Protettori era stato sempre vincitore Fra Martino in-

tutte le altre battaglie, così fu anche vincitore in tutti gli assalti, che il Demoni e gli diede in questa sua ultima malattia.

Assisteua di continuo a Fra Martino il Padre Fra Antonio Guttierres, il quale era Giouanetto, ed aueua riceuuti molti fauori dal medesimo in tutte le occorrenze: vedendo dunque questo Padre, che Fra Martino s'avvicinava alla morte, piangeva dirottamente: del che avvedutasi Fra Martino gli disse: *Angeletto, perche piangi? Non volete che io pianga*, rispose egli, *mentre perdo il mio Padre, il mio Benefattore? Non piangete*, ripigliò Fra Martino: *perche è volontà di Dio, che io muoja, ma chi sà, che non ti gioui più di là, che di quà.*

Cos fu, perche otto giorni doppo la morte di Fra Martino, essendosi egli grauemente ammalato, e ritronandosi ormai in punto di morte già spedito da' Medici, ricordeuole della promessa fattagli, si raccomandò caldamente alla di lui protezione, e addormentatosi gli parue che Fra Martino gli dissse: *Sù di buon animo Fra Antonio, che sei guarito*: e di fatto risvegliatosi si ritrovò sano, e con stupore non ordinario del Medico, il quale era ritornato, supponendo di trouarlo morto, conforme l'aue-

va pronosticato, e lo vide non solamente vivo, ma perfettamente sano. (31)

Pubblicatosi per la Città di Lima l' infermità mortale di Fra Martino, concorsero a visitarlo li Personaggi di maggiore distinzione, presso li quali era tenuto in concetto di Santo, e trà gli altri vi andò il Vicerè, il quale inginocchiatosi al letto, li baciò la mano, e lo pregò, che l' intercedesse da Dio la sua santa grazia, e lume bastante da soddisfare bene al suo Ministero: al che Fra Martino con tutta umiltà rispose: che quando Dio gli avesse usato misericordia con dargli la sua santa gloria, come fermamente sperava affidato nelli meriti di Gesù Cristo, della sua Santissima Madre, e de' Santi suoi Protettori, non averebbe mancato di pregare per lui.

Essendoui ritornato un' altra volta lo stesso Vicerè a visitarlo, ed avvisato Fra Martino, che già s' avvicinava alla stanza, fece egli segno di non lasciarlo entrare: ed in quel tempo fu osservato, che Fra Martino stava come fuori de sensi con la faccia gioviale, ma tutta accesa: Ritornato poi in se dopo qualche spazio di tempo, fece segno che entrasse il Vicerè, e nuouamente questo li baciò la mano, e si raccomandò al di lui patrocinio.

Non piacque troppo al Padre Priore un simile tratto praticato da Fra Martino con quel Personaggio, e però, partito che questo fu, lo corresse del mancamento, e gli comandò in virtù di Santa Ubbidienza, che palesasse il motivo, per cui aveva fatto aspettare il Vicerè fuori della sua stanza. Rispose umile Fra Martino. *Dove sono li Personaggi del Cielo, non hanno luogo quelli della Terra*, e commandandoli di nuovo il Priore, che si spiegasse meglio, e manifestasse, quali erano questi Personaggi del Cielo, disse, che la Beatissima Vergine, il Padre San Domenico, San Vincenzo Ferrero, e gli altri suoi Protettori, s' erano degnati venirlo a consolare nelli suoi affanni.

Avvicinandosi in tanto il giorno della sua morte, dimandò con tutta umiltà d' essere munito de' Santissimi Sagramenti, i quali ricevette con grandissima devozione, facendo continui atti di Carità, e di Contrizione, battendosi spesso il petto, e baciando il Crocifisso, che sempre teneva in mano.

Uno de' Religiosi assistente, nel vedere, che la faccia di Fra Martino tutta si riempiva di sudore, perciò credendolo vicino a morte, disse ad alta voce,

che

che si sonasse la Tabella, che è il segno solito per convocare i Religiosi, qual' ora uno sta in punto di morte: ma Fra Martino fe cenno di nò, dimostrando anche in quel punto la Carità verso i suoi Religiosi, col non volere, che fossero incommodati senza bisogno.

Passate poi alcune ore disse chiaramente, che sonassero la tabella, e giunti i Religiosi, dimandò a tutti perdono de' suoi mancamenti, e del cattivo esempio, che dato loro avesse nel corso di sua vita: indi baciando teneramente le piaghe del Crocifisso, mentre li Religiosi i quali recitavano il Credo, dissero quelle parole, *Et homo factus est*, diede un sospiro grande, e, postosi in atto di dormire, chiusi gli occhi, e lasciandosi cadere sul petto il Crocifisso, placidamente rese l'anima al suo Creatore in circa le nove ore di notte.

Piansero, come ben era ragionevole, la di lui morte tutti i Religiosi, ma le loro lagrime erano tutte assieme di giubilo, e di dolore; di giubilo, perchè piamente credettero, che la di lui anima fosse volata direttamente al Cielo: di dolore, perchè si vedevano privi di così amabile compagnia, e perdevano un grande ajuto nelle loro infermi-

tà, e nelli altri bisogni. In fatti quel Convento con la morte di Fra Martino fece una grandissima perdita: conciosiache doue prima era abbondantemente provisto d'ogni cosa necessaria, dopo la di lui morte ha sperimentato non poche miserie.

Divulgatasi per la Città la morte di Frà Martino, quasi tutto si spopolò, e concorse alla Chiesa per venerare il di lui Corpo: facendo tutti a gara di baciarli le mani e piedi; e perche molti tagliauano le vesti a pezzi, fu necessario: metterui le guardie attorno, accioche non gli tagliassero anche la Carne, Il mirabile fu, che le mani, e li piedi di Fra Martino rimasero trattabili, come se tutta via fosse vivo, e dal di lui corpo esalaua un così grato odore, che riempiua di consolazione tutti gli astanti; anche molte persone inferme, le quali erano concorse a venerare quelle sacre reliquie, ricuperarono la salute.

Fu tenuto esposto nella Cappella Maggiore della Chiesa tutto quel giorno, per soddisfare così la diuozione del Popolo, e nel giorno seguente gli furono fatte le solenni esequie, alle quali intervenne non solamente il Vicerè con tutta la sua Reale Udienza, ma altresi tutto il Clero

Se-

Secolare e Regolare, e la prima Dignità del Capitolo di quella Metropolitana gli fece l' officio della Sepoltura.

Terminata la sacra funzione fu portato processionalmente al Capitolo, dove sogliono sepelirsi li Religiosi, e vollero portare la bara l' Arcivescovo del Messico, il quale allora ritrouauasi in Lima, il Viceré, ed altri de principali Ecclesiastici, e Caualieri della Città. Giunti per tanto al Capitolo fu al solito scauata la fossa, ma per usargli qualche distinzione, la scauarono nella parte, in cui sogliono sepellirsi li Sacerdoti, e collocato il Cadavere soura la nuda terra vi furono posti a i lati alcune tauole in forma di cassa, ed un altra tauola fu posta al di sopra a guisa di coperchio, continuando sempre ad esalare un soauissimo odore, il quale durò nella Chiesa, e nel Capitolo per molti giorni.

Due accidenti furono osseruati in questa occasione: uno fu, che il Cadavere di Fra Martino fu casualmente sepolto nella terra vergine, in cui non era stato sepolto verun altro Religioso: L' altro accidente fu che appena sepolto si trovò rotta in pezzi la bara, nè si potè sapere, se ciò fosse accaduto per

la folla grande della gente, o per la devozione del popolo, o pure per dispo-sizione di Dio, acciò quel Cataletto, che aueua seruito a Fra Martino, non seruisse più ad alcun altro.

Nell' anno 1664. cioè venticinque anni dopo la morte di Fra Martino, fu determinato di trasferire il di lui corpo alla Cappella del Santo Crocefisso fabbricata da Don Giouanni da Figuerea Gouernatore di Lima nella medesima Cella di Fra Martino: la quale corrisponde nel Chiostro dell' Infermeria: doue già alcuni anni prima era stato sepolto il sudetto Don Giouani, auuerandosi così la profezia di Fra Martino nel quale disse allo stesso Don Giouanni, che sarebbero ivi sepolti tutti due, conforme si è riferito nel Capitolo Ottano.

Saputasi dal Vicerè questa determinazione, volle interuenire alla funzione, la quale fu fatta di notte, e v' interuennero anche il Medico, ed il Chirurgo del Conuento con molte altre persone di distinzione. Scauata dunque la terra, doue era sepolto Fra Martino, si sentì subito una mirabile fragranza, come odore di Rose, che si diffuse per tutto il Claustro, e maggiormente crebbe questo odore, quando si alzò la ta-

tauola, la quale seruiua di coperchio, conforme si è accennato di sopra.

Esaminato poi dal Chirurgo il Cadauere, furono ritrouate le ossa con la carne, non secca, nè corrotta, ma fresca, come se poc'anzi fosse morto, imperioche pungendo la Cute, diede segno di sangue viuo in più parti: non ostante che fosse stato sepolto immediatamente in terra, la quale è di tale natura, che in ventiquattro ore consuma i corpi. Fu susseguentemente riposto il Cadauere in una Cassa nuoua; e giunto il giorno gli furono fatte nuouamente con pompa grande le esequie, alle quali interuenne il Viceré con la sua Reale Udienza, come anche tutto il Clero, e tutta la Nobiltà, ed indi col medesimo nobile accompagnamento fu trasportato alla sudetta Cappella del Santo Crocefisso, dove presentemente riposa.

Due casi prodigiosi occorsero in questa occasione; cioè, che essendo rimasto nelle mani d'un Religioso Converso, il quale auea ajutato allo scauo, un pezzetto di veste, che supponeua fosse terra, nello stringerlo, uscì sangue viuo; ed auendo un altro Religioso rubato un pezzetto d'osso, nel nasconderselo in petto, si sentì immediatamente

bruciare la Carne, per lo che, subito lo ripose nel luogo, da doue l'auea tolto.

CAPITOLO UNDECIMO.
Dei Miracoli operati da Dio per intercessione di Fra Martino in Vita.

DA tutto ciò, che fin qui si è riferito di Fra Martino, si conosce ad evidenza, che la di lui vita è stata un continuo miracolo: conciosiache ogni sua azzione, o è stata prodigiosa per se medesima, o è stata accompagnata da qualche prodigio. Per verità la sua continua astinenza, le sue rigorose penitenze, la mirabile puntualità nel sovvenire all' Infermi, il provedere i loro bisogni, l' entrare ed uscire a porte chiuse, il moltiplicare le vivande, il risanare, col solo toccarli l' infermi, il volare per aria, il portarsi invisibile a lontani Paesi, il commandare con assoluto dominio a i bruti, il risuscitare questi già morti, l' impetrare ad altri la sottigliezza, l' agilità e l' invisibilità, il predire le cose future, il conoscere le cose lontane, e segrete, e tante altre azioni singolari riferite fin' ora superano qualunque forza della natura

tura, e meritano il titolo di prodigiose.
Con tuttocio molti altri prodigi si raccontano operati da Dio per mezzo di Fra Martino, quando ancora egli era in vita.
Per souuenire al bisogno de' poueri piantaua egli su le sponde delle publiche strade in Campagna molti alberi di fichi: e dicendoli il suo Compagno, che quella era fatica inutile, perche li Passaggieri aurebbero colto i frutti, in caso che quelle piante fossero giunte a tale stato di produrli egli rispondeua: *A questo fine le pianto; perchè trouando qui i poveri come saziare il loro appetito, non offenderanno Dio col rubbare i frutti delli altri*: ed il prodigio era, che appena piantati germogliauano, e alla prima loro stagione produceuano frutti in grande abbondanza.
Consideraua Fra Martino, che il Convento pennriaua di Oglio, ed ogni anno spendeua gran somma di denaro per farne la necessaria prouisione; piantò per tanto da se solo nella Villa di Limatambo in una parte di terreno sterile, ed inculto, più di dieci mila tronchi d' Oliuo, e con strano prodigio si videro tutti germogliare, e fiorire nel giorno seguente: e questo Oliueto anche oggi di sussiste, e si chiama l'Oli-
ve-

veto di Fra Martino: ed ogni anno, quantunque la stagione sia sterile, produce abbondantissimo frutto.

Nell' anno 1637. due anni prima che morisse Fra Martino, il fiume Rimach, il quale attreuersa la Città di Lima, uscì dal suo letto con tanto impeto, che portò via la Chiesa della Madonna della Testa con molte case circonvicine. Mosse per tanto a compassione Fra Martino, accorse a quella parte, doue il detto fiume proseguiua con l'inondazione a fare grandissimo danno, e gittando in nome della Santissima Trinità tre pietre nel fiume, gli comandò, che si ritirasse nel suo letto, nè mai più ardisse di passare le sue riue; ed all'istante il fiume ubbidì. Si discorse poco dopo di rifabricare la Chiesa, però in altro sito più distante dal fiume, per schiuare nuouo pericolo; mà Fra Martino assicurò, che poteuano fabricarla nel sito di prima; ed in fatti, stante l'opinione grande che aueuano della di lui Santità, fu rifabricata la detta Chiesa nel medesimo sito: e d'allora in poi si è osseruato, che il fiume, con tutte le piene di acque, mai più hà trapassato i limiti destinatoli da Fra Martino.

Ferito mortalmente in una rissa un Mo-

Moreno di tale forma, che le budella gli usciuano fuora del ventre, fu portato a Fra Martino, acciò lo curasse. Ma la cura, che Fra Martino gli fece, non altra fu, se non baciargli la ferita, succhiargli il sangue, e rimettergli le budella nel ventre, il che fatto, senza applicarui altro rimedio, sorrisanò. 236

Nel Convento della Maddalena di Lima, il quale è de' Domenicani, come si è accennato da principio, oue abitava Fra Giovanni Massias, casualmente di notte tempo si ferì il Nouizzo Fra Luigi Guttierrez con un coltello la mano, e si tagliò l' arteria d' un dito, e la vena d' un altro. Credette egli fosse poco male, onde per non essere scoperto, nulla disse al Maestro, ma fasciatasi col fazzoletto la mano si ritirò in Cella. Sopportò paziente il dolore per quella notte; nella seguente mattina però trouandosi la mano tutta gonfia, e nera, e sentendo un grandissimo dolore ricorse al Padre Maestro per il rimedio. Per sua buona fortuna si ritrouaua in detto Conuento Fra Martino poc' anzi giunto per visitare il suo carissimo Fra Giouanni Massias: accorse egli allo spasimante Novizzo, e vedutolo in tanta costernazione gli disse. Fi-

gli,

glio non abbiate paura, che non morirete. Fatto il segno della Croce soura la ferita, vi applicò una foglia d'Erba Santa Maria, che a caso trouò in quella stanza, e fasciatagli la mano, partì. Nel giorno seguente volendo il Padre Maestro visitare la ferita del detto Novizze, tolto la fascia, la trovò con suo grandissimo stupore, saldata affatto con le dita sane, e libere, bensì con una semplice cicatrice in testimonianza del prodigio.

Il più strepitoso, però trà tanti prodigi fu quello, che operò con un Converso, facendolo risorgere da morte a vita. Questo Conuerso di nome Fra Tommaso del Rosario, Religioso di grande esemplarità, e molto faticante ne' Poderi del Convento, dopo lunga infermità colpito da un gagliardo accidente morì, senza che il suo Giouine assistente se ne avvedesse. La mattina sequente gli si accostò, secondo il solito, quel Giouane, e trouatelo morto e freddo, subito sonò la Tabella. Accorse a tal segno tutta la Communità, e ritrovandolo già morto il detto Fra Tomaso, si posero i Religiosi a recitare i consueti Salmi, ed intanto il Sottoinfermiere per nome Fra Ferdinando aggiustò il Cadavere, e lo inuolse in un lenzuolo per collocarlo nel Cataletto. Giun-

Giunse in questo tempo Fra Martino, e postosi subito in ginocchione avanti al Crocefisso, fece breve orazione, indi avvicinatosi al Morto lo chiamò ad alta voce; e poi rivolto a Fra Ferdinando, gli disse. *Non è morto Fra Tommaso, ma è vivo*. Ritornò poi a chiamare Fra Tommaso, e questo subito aprì gli occhi, per lo che disse al Sottoinfermiere, *Fra Ferdinando, non vedete che è vivo? Dite a i Padri che non occorre altro*. Così con somma ammirazione, e anche con singolare consolazione di tutti li Religiosi, ritornò quel morto a vita, e sopravisse molti anni, anche dopo la morte di Fra Martino.

CAPITOLO DUODECIMO.

Delli Miracoli operati da Dio per intercessione di Fra Martino dopo morte.

NEL giorno, in cui stava esposto il Cadavere di Fra Martino in Chiesa, molte persone inferme, che vi concorsero, ricuperarono per la di lui intercessione la sospirata salute. Tra le altre vi concorse Caterina Gonzales, la quale ritrovavasi stroppia d' un braccio e per

e per lo spazio di dodici anni non aveva potuto ricevere da medicamenti giovamento alcuno. Questa avvicinatasi al Cataletto, ed appena toccato quel Sacro Corpo, ricuperò la salute, e rimase col braccio libero, e sano.

Elvira Moriano correndo in fretta con un vaso di terra in mano urtò casualmente ad un fusto di finestra con tanto impeto, che rottosi il vaso, e saltategli una scheggia nell' occhio, gli fe uscire all' istante l' occhio dalla sua cassa con tale dolore, che si credeva, morisse di spasimo: Vi applicò il Chirurgo alcuni medicamenti, ma senza profitto: conciosiache gli si aumontava sempre più il dolore: ricorse essa per tanto all' intercessione di Fra Martino, e si applicò all' occhio una sua reliquia, il che fatto, si sentì subito allegerito il dolore, e addormentò, ritornato la mattina seguente il Chirurgo per rinovare i medicamenti, trovò nella cassa un altro occhio bello, e sano, con cui la detta Donna vedeva perfettamente, come se fosse il suo di prima: ed informatosi del caso, pubblicò egli medesimo il miracolo.

Melchior Varanda giovane di dodici anni cadde da un' altezza di circa trenta

ta sei palmi, e si ruppe il cranio di tal forma, che gli usciva sangue dagl' occhi, dalle narici, e dalla bocca: fu perciò spedito da' Medici, e Chirurgi; ma raccomandato da suoi Parenti all' intercessione di Fra Martino, gli si saldò subito la ferita, e con ammirazione di tutti restò sano.

Maria Toviglia viaggiando sopra una Mula cadde precipitosamente, e si ruppe le mascelle di sì mala maniera, che gli Chirurgi gli davano poca speranza di vita. Gli fu applicata un Imagine di Fra Martino sù la parte offesa, e senz' altro medicamento guarì.

Francesco Maldonato colpito da un gravissimo accidente apopletico gia stava in punto di morte. Gli fu posta dalla Moglie sul capo un Imagine di Fra Martino, e subito risanò.

Un ragazzo di due anni per nome Gian Giuseppe Tabuada oppresso da una febre maligna già era spirato, e si discorreva di farlo portare alla Chiesa per seppellirlo: ma invocato dalla Madre con gran devozione il nome di Fra Martino, il detto Ragazzo ritornò in vita, e si alzò subito sano dal suo letticiuolo.

Giuseppe de los Reyes in età d' anni tre-

tredici travagliato da febre maligna, gia ritrovavasi in punto di morte. Si raccomandò a Fra Martino, e prese con un sorso d' acqua un poco di polvere del dì lui Sepolcro, il che fatto immantinente restò sano.

Maria Gualtera Falcon col prendere parimente un po di polvere del Sepolcro di Fra Martino, benche gia fosse disperata da Medici ricuperò la salute.

Giovanna di Prado aggravata di puntura, e di febre maligna con evidente pericolo della vita, si applicò sul Capo una Reliquia di Fra Martino, e subito megliorò, ed indi a poco tempo rimase perfettamente libera, e sana.

Antonia di Lamos dichiarata tisica da Medici senza speranza di risanare, si raccomandò a Fra Martino, il quale gli apparue, la consolò; e gli restituì la salute.

Graziana Farfan ridotta agli estremi di sua vita a causa d' un aborto, raccomandata all' intercessione di Fra Martino, restò subito sana con stupore de' Medici, i quali già l' aueuano dichiarata per morta.

Francesco Remigio di Ribera Giouanetto di sei anni oppresso da febre maligna era ridotto a tale stato, chiusi gli oc-

occhi non più aueua ne moto, ne polso, onde era creduto già morto. Inuocato l'aiuto di Fra Martino, aprì subito gli occhi, e si ritrouò con perfetta salute.

Diego di Aquilara Fuentes già da molto tempo si ritrouaua molestato da diuerse indisposizioni; ed aggrauatosi in ultimo il suo male, e sperimentati inutili tutti li medicamenti, fu giudicato incurabile il suo male, e si aspettaua a momenti la sua morte. Ridotto a questo stato il pouero infermo, ricorse al patrocinio di Fra Martino, e dimandò una imagine sua per applicarsela sul capo. Appena s'ebbe Egli applicata l'immagine di Fra Martino, che all'istante megliorò, e dopo pochi giorni ricuperò la pristina salute, la quale dalli stessi Medici fu dichiarata miracolosa.

Giouanna Centellas inferma grauemente di male di puntura, senza speranza di rimedio umano, si raccomandò con tutto il feruore dello Spirito a Fra Martino, e si applicò similmente una sua Imagine soura la parte offesa, ed al istante si ritrouò fuori d'ogni pericolo, e perfettamente sana.

Il continuo miracolo, che dalla morte di Fra Martino sino al presente si ammira

mira in Lima, è la moltiplicazione della poluere del suo Sepolcro: imperciocche cauandosene ogni giorno in grande quantità per darla all' Infermi, e per mandarla anche in lontani Paesi, sempre si vede il Sepolcro nella medesima forma, senza punto si diminuisca la detta polvere; e con questa giornalmente Iddio opera stupendi prodigi, per sempre più glorificare il suo diletto Fra Martino Porres. Quindi si spera, che a riguardo delle sue eroiche virtù, e de' continuati prodigi, che la divina Onnipotenza si compiace operare ad intercessione di lui, un giorno si vedrà anche collocato sopra gl' Altari, acciò sia adorato da tutta la Chiesa Cattolica, e li Fedeli abbino motivo d' imitare le virtù di esso, e di raccomandarsi al suo patrocinio, per indi riportarne quelle grazie, e fauori, che saranno per chiedergli ne' loro bisogni. Amen.

IL FINE.

IN-

INDICE

DE' CAPITOLI.

CA-

CAPITOLO OTTAVO.

CAPITOLO NONO.

CAPITOLO DECIMO.

CAPITOLO UNDECIMO.

CAPITOLO DUODECIMO.